Benefizio della Morte di Cristo

di

Aonio Paleario

(1500 - 1570)

Italiano, Protestante e Reformer
Martyred a Roma 1570

Originally Published

1543

1849 Edition

HAIL & FIRE REPRINT
www.hailandfire.com

"Benefizio della Morte di Cristo" by Aonio Paleario, first published 1570, in the 1849 Edition, is here reprinted by Hail & Fire, 2009.

Category: Protestant, Gospel, Sermon

Aonio Paleario
Italian Protestant and Reformer (1500 - 1570), martyred in Rome.

Copyright 2009 Hail & Fire

This book is made available online in downloadable PDF format from www.hailandfire.com and may be downloaded for non-profit, personal uses only.

If you have obtained this book in PDF format, please be notified that it is not licensed for printing, distribution or re-publication in any form whatsoever without prior written consent from Hail & Fire.

A URL link to Hail & Fire (www.hailandfire.com) may be freely published in order to encourage online reading of this book.

NOTE: The downloadable edition may be a partial or a 'working file,' and may contain blank pages to protect the content. Books of this sort are 'in progress works' and will be made available as paperback reprints. In the interim, please enjoy watching the work progress and reading these important and historic works.

C-4;-4

BENEFIZIO

DELLA

MORTE DI CRISTO

DI

AONIO PALEARIO

PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
1849

INDICE

Introduzione . . . . . *pag.* 3

CAPITOLO PRIMO

Del peccato originale, e della miseria dell'uomo . » 15

CAPITOLO II.

Come la legge ci fosse data da Dio, affine che noi conoscendo il nostro peccato, nè avendo alcuna speranza di poterci far giusti per le proprie nostre opere, abbiamo ricorso alla misericordia di Dio, e alla giustificazione per la fede . . . . . » 18

CAPITOLO III.

Come il perdono de' nostri peccati, la nostra giustificazione e la nostra salvezza dipendano da Gesù Cristo . . . . . » 21

CAPITOLO IV.

Degli effetti di una viva fede e della unione dell'anima umana con Gesù Cristo . . . . . » 32

CAPITOLO V.

In qual maniera il cristiano è rivestito di Gesù Cristo . . . . . » 65

CAPITOLO VI.

Alcuni rimedi contro la diffidenza . . . . . » 73

INTRODUZIONE

Un breve cenno sull'autor del seguente trattato che porta il titolo « Benefizio della morte di Cristo » gli servirà di semplice introduzione, giacchè si spera che presto un altra penna darà la vita e un analisi delle opere di questo illustre italiano, le di cui ceneri, come quelle di Savonarola e di altri, fanno testimonianza, che le pure e schiette verità del Vangelo da tanti secoli malvagiamente repudiate, oggi risorgono a nuova vita. Questi sommi, « de' quali non era degno il mondo » come gli altri, di cui fa menzione S. Paolo, furono fatti morire nelle fiamme « non avendo accettata la liberazione da quelle pene atroci affin di ottenere una miglior risurrezione », ma essi come è detto « dopo esser morti, parlano ancora » (*Ebrei XI*).

Antonio della Paglia, o come egli aveva in uso chiamarsi Aonio Paleario, nacque circa il 1500 a Veroli, Campagna di Roma. Ebbe a maestri uomini

HAIL & FIRE

sommi; egli fu stimato per lettere e scienze. I suoi talenti e la gentilezza dell'animo suo gli procacciarono l'amicizia dei dotti, e di altre persone, cui, meglio che toga o porpora, distingueva bontà di cuore, e sensatezza d'ingegno. Furono di lui amici il cardinal Sadoleto e Polo, generalmente creduti inclinati alle dottrine della Riforma della Chiesa.

Passati alcuni anni a Roma, il Paleario si portò a Siena, dove poi tolse a moglie donna bennata e gentile, che lo fece padre di due figli e due figlie. Fu dal Senato di Siena impiegato a pubblico precettor di lettere greche e latine, poscia a lettore di filosofia. Egli fece studio sulla Parola di Dio e sulle opere dei Teologi di Germania, essendo già ricco di una istruzione eminentemente cristiana e di un'animo ben diverso da quello dei suoi condiscepoli, e per questo fu maggiormente inviso alle autorità della Chiesa. Il cardinal Sadoleto lo avvertì del pericolo che correva, e lo ammonì di dar luogo al tempo, o almeno di celare i suoi sentimenti con un linguaggio più cauto. Ma tali consigli ebber poco effetto sull'animo vivo e zelante di Paleario; onde egli continuò ad annunziare le sue opinioni colla maggior libertà. Quindi la sua condotta fu sorvegliata, impiegandosi ogni arte per accelerare su lui l'imputazion di eresia. Per la qual cosa avendo esso tacciato d'ipocrisia un tale ecclesiastico, il qual tutto assiduo in prostrarsi davanti alla reliquia di un santo, era poscia trascuratissimo nel pagare i suoi debiti, il Paleario fu tacciato come empio e dispregiatore dei Santi.

www.hailandfire.com

In una delle sue lettere narra d'un fatto, il quale ci prova la sua persecuzione « Colta asserisce, che se mi si lascia in vita, non vi resterà più vestigio di religione nella città! E perchè? Perchè domandato un giorno qual fosse la prima cosa, in cui gli uomini dovessero rinvenire la loro salvezza, io risposi: Cristo; domandato poi qual fosse la seconda, io risposi: Cristo; quale la terza, ed io sempre risposi: Cristo » [1].

Le accuse contro di lui furono poi portate all'estremo per la pubblicazione del suo trattato sul «Benefizio della morte di Cristo» pubblicato nel 1543. L'incontro che ottenne, l'avidità ed il piacere col quale fu letto, per essere scritto in buon italiano, accrebbe l'ira e il veleno ne' suoi oppositori. Ottone Melio Colta sopra nominato fu il nemico suo più acerrimo, e con lui trecento si unirono ai danni di Paleario. Per la qual cosa a rendere più certa la sua condanna, dodici d'essi furono scelti a testimoniare contro di lui. In consegnenza di ciò egli dovette difendersi innanzi al Senato di Siena, e lo fece con sì buone ragioni da riportarne vittoria. « Vi sono alcuni censori, egli dice, che sono dispiacenti, allorquando noi diamo le più alte lodi all'autore della nostra salvezza, Cristo, il re di tutte le nazioni e di tutti i popoli: perciocchè io ho scritto in lingua toscana, per dimostrare quanti gran benefizi derivano al genere umano dalla sua morte, fu fatta un accusa criminale contro di me! È egli possibile di proferire

[1] I. Corint. *I.* 30, *VIII.* 6. *Not. dell' edit.*

HAIL & FIRE

o immaginar cosa alcuna più vergognosa? Io dissi, che dopo aver Egli, in cui sta la divinità, versato il sangue della sua vita così amorosamente per la nostra salvezza, noi non dobbiamo dubitare del beneplacito del cielo, ma riprometterci invece la maggior tranquillità e la pace. Io affermai coll'appoggio di documenti incontestabili dell'antichità, che coloro i quali rivolgonsi colle loro anime a Cristo crocifisso, si affidano per mezzo d'esso per fede, a Colui il quale non può ingannare; son liberati da ogni sorta di mali, e godono del perdono di tutti i loro peccati. Queste cose sembrarono così enormi, così detestabili, così esecrabili ai dodici, non so se io dovrò chiamar uomini o bestie feroci, che giudicarono doversi l'autore mandare alle fiamme. Se io debbo subire questa punizione per l'anzidetta testimonianza (imperciocchè ben io la credo testimonianza più che libello), i Senatori non possono farmi cosa più grata. In tempi siccome questi, io non penso che un cristiano debba morir nel suo letto. Il venire accusato, l'essere cacciato in prigione, l'essere flagellato, impiccato pel collo, cucito in un sacco, esposto a bestie feroci, è poca cosa: mi facciano pure arrostire quantunque volte la verità venga alla luce per tal mia morte! [1] »

Comunque sgomentati per quella volta, coloro che maladicevano Paleario, tuttavolta non lo lasciarono in quiete; per la qual cosa egli fu poco dopo obbligato partirsi da Siena. Invitato dal Senato

[1] *Orat. pro se ipso ad Patr. Conscript. Reip Senensis.*

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

di Lucca, si rifuggì in quella città, dove prese a insegnare, e in una importante occasione fu pure oratore della Repubblica. Ma uno dei suoi ostinati nemici, Macco, chiamato per soprannome Blaterone, lo inseguì fin là, e trovandosi nuovamente confuso per l'eloquenza e pel nobile contegno di Paleario, immaginò una vendetta contro lui, giovandosi dei Domenicani che fiorivano alla corte di Roma. Ma Paleario aveva anche degli amici colà, i quali sventarono per il momento le accuse di quel suo avversario.

Lo stipendio del suo impiego in Lucca sembra esser stato men che sufficiente per il conveniente mantenimento di se e della sua famiglia, ond' egli soffriva nel veder sua moglie patir delle privazioni, alle quali non era assuefatta. Però dopo esser rimasto dieci anni in quell' impiego, ne accettò un' altro più vantaggioso, propostogli dal Senato di Milano, la cattedra di eloquenza. Con una provvisione più pingue e vari privilegi ed immunità poteva augurarsi passar comodamente il resto della sua vita; ma i suoi persecutori si aumentavano ogni giorno; e Paleario, dopo sette anni passati in mezzo a pericoli, pensò trasferirsi a Bologna, allorchè nel 1566, salito sulla sedia Papale Pio V, tornarono a riprodursi l' accuse contro l'autore del « Benefizio della morte di Cristo ». Un inquisitore, frate Angelo da Cremona, andò ad arrestarlo, lo menò a Roma, e colà fu rinchiuso nel durissimo carcere di Tordinona.

A quattro principalmente si riducevano i suoi

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

capi d'accusa. Che egli negasse il purgatorio; che disapprovasse il seppellir nelle Chiese, e preferisse l'antico costume romano di dar sepoltura ai morti fuor delle mura; che ponesse in ridicolo la vita monastica; finalmente che attribuisse la giustificazione solamente per fede nella misericordia di Dio, che perdona i nostri peccati per Gesù Cristo. Ne' suoi costituti sembra aver mostrato una grande fermezza. Chiamato dinanzi ai Cardinali della Inquisizione, egli indirizzò loro queste parole: (è un suo nemico che le riporta)[1]. « Poichè le vostre Eminenze hanno contro di me tante buone prove, non fa di bisogno nè di prendere per loro, nè di dare a me più lungo fastidio. Io son risoluto di agire secondo il consiglio del benedetto Apostolo Pietro dov' egli dice « Cristo ha sofferto per noi lasciandoci tal esempio, che noi dobbiamo seguir le sue orme, il quale non fece alcun male, nè si trovò frode sulle sue labbra, che essendo ingiuriato non rese inguria, e soffrendo non minacciò, ma affidò se stesso a colui il quale giudica giustamente ». Procedete dunque nel dare il vostro giudizio, pronunziate pur la sentenza sopra Aonio, e date in tal guisa a suoi avversari soddisfazione, e al vostro incarico adempimento ». La sentenza fu proferita; e, dopo tre anni di penosissimo carcere, egli fu condannato ad essere sospeso alla forca, e poscia dato alle fiamme; sebbene alcuni asseriscano che foss' egli invece bruciato vivo.

Gli Inquisitori, siccome era loro costume, propa-

[1] Laderchi, il continuator del Baronio.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

larono che Paleario si fosse pentito. A tal effetto si cita una certa memoria anonima, la quale si dice essere un documento officiale dei Domenicani, che assisterono a suoi ultimi momenti [1]. Ma questa asserzione è confutata da un autore più certo, Laderchi, il quale trasse i suoi materiali dall'archivio della Inquisizione. Ond'egli dice: « Quando si vide, che questo figlio di Belial era refrattario e ostinato, nè si poteva per alcun mezzo ricondur dalle tenebre dell'errore alla luce della verità, egli fu meritamente consegnato alle fiamme, affinchè dopo aver quivi sofferto momentanei tormenti, si trovasse egli poscia nel fuoco eterno ». Certo le ultime lettere che il Paleario scrisse alla sua famiglia la mattina stessa della sua morte mostrano bastantemente la falsità della sua pretesa ritrattazione, imperciocchè egli avrebbe in coteste dovuto esprimere il suo pentimento, se pure lo avesse provato. Ecco qui le sue lettere alla moglie ed ai figli.

Mia carissima Consorte.

Io vorrei che voi non vi affliggeste della mia gioia; nè vi facesse male il mio bene. È giunta l'ora ch'io debba passare da questa vita al mio Signore e Padre e Dio. Parto così allegramente, come se dovesse andare alle nozze del figlio del gran re; il che ho già pregato il mio Signore di concedermi per sua

[1] Articolo e memoria copiata dai Ricordi spettanti a S. Giovanni de'Fiorentini di Roma. Questa memoria, insieme colle lettere seguenti, furono ristampate in italiano da Schuhorn.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

infinita bontà e misericordia. Pertanto, mia carissima consorte, consolatevi nella volontà di Dio, e nella mia rassegnazione. Abbiate cura della desolata famiglia che mi sopravvive, educandola, e conservandola nel timor di Dio; e siate padre e madre nello stesso tempo. Io sono adesso un vecchio di settant'anni, inutile. I nostri figli debbono pensare a se stessi con la virtù, con l'industria, e a menare una vita onorata. Iddio Padre, il Nostro Signor Gesù Cristo, e la communione dello Spirito Santo sia col vostro spirito.

Roma 3 Luglio 1570.

Il tuo consorte AONIO PALEARIO.

A Lampridio e a Fedro, diletti figli.

Questi miei cortesissimi Signori non diminuiscono punto la loro gentilezza a mio riguardo in questi estremi momenti, e mi permettono di scrivervi. Piace a Dio chiamarmi a se con questo mezzo che può sembrarvi aspro e penoso; ma se lo riguardate propriamente accadere con mia piena rassegnazione e allegrezza d'animo, troverete il vostro sollievo nella volontà di Dio, come avete fatto finora. Vi lascio in patrimonio l'industria e la virtù con tutti i beni che già possedete; vi lascio senza debiti. Molti domandano sempre, mentre devono dare.

Sono già più di anni diciotto che siete emancipati; voi non siete tenuti per i miei debiti. Quando sarete chiamati per soddisfarli, ricorrete a Sua Eccel-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

lenza il Duca, che non vi farà torto. Ho richiesto a Luca Pridio una nota di quello che devo, e di quello che mi si deve. Prendete la dote di vostra madre, educate la piccola vostra sorella come Iddio vi farà la grazia, salutate Aspasia e la Sorella Aonilla, mie care figlie nel Signore. La mia ora si avvicina. Lo Spirito di Dio vi consoli, e vi conservi nella sua santa grazia.

Roma, 3 Luglio 1570.

Vostro padre Aonio Paleario.

Soprascritta.

Alla sua carissima consorte Marietta Paleari, e a' suoi cari figli Lampridio e Fedro Paleari; a Colle di Val d' Elsa, nei sobborghi di Santa Caterina.

Dopo questi ultimi addio, egli si diede in braccio ai carnefici, ed entrò nell'eterno riposo.

Fortunatamente ci sono rimaste molte sue opere, imperciocchè prima di essere arrestato pensò sottrarle al pericolo stesso al qual' era esposto, di andare cioè in preda alle fiamme. Egli le aveva affidate ad alcuni suoi amici, i quali dopo la sua morte le pubblicarono e ne furon fatte molte edizioni in altri paesi; sicchè non solo superstiti, ma rimasero pure esenti da quelle mutilazioni alle quali andaron soggette le opere de' suoi compagni. Dalle sue lettere rilevasi come foss'egli ricco di amici e grandemente stimato dai contemporanei i più sapienti di quel tempo. Oltre il Sadoleto ed il Polo, egli era in corrispondenza coi chiarissimi ingegni del Bembo, Maffei,

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Badìa, Sfrondati, Nardi, e ancora, di Flaminio, Riccio, Alciato Vittorio, Lampridio, Buonamici. Il suo poema intorno alla Immortalità dell'Anima, sul quale il Sadoleto scriveva al Grifei, essere scritto « con tanta gravità ed erudizione, con tale eleganza di espressione e di versi, ch'egli pensava non aver mai letto produzione de' suoi tempi più di quello in tal genere lo dilettasse ». Le sue orazioni sono in buon numero, e valgono molto più di quelle scritte da coloro che si ebbero fama di ciceroniani. La sua bellissima lettera diretta ai Padri del Concilio di Trento, la sua professione di fede, e il suo discorso contro i papi, ci fanno fede della sua grandissima cognizione della sacra scrittura, della sua solidità ed integrità nella fede cristiana, del suo candore di animo, del suo fervore, del suo zelo; onde egli fu veramente un riformatore, ed un martire della verità.

Fra tutte le sue opere la più stimata si fu il trattato sul Benefizio della Morte di Cristo, il quale grandemente piacque, comunque apparisse senza nome dell'autore. Quaranta mila copie se ne esitarono nello spazio di sei anni. L'attività impiegata nel far circolare questo trattato fu l'onorata e santa cagione, che il Cardinal Morone fosse rinchiuso in un carcere, e il Carnesecchi bruciato dalla Inquisizione. E lo zelo impiegato dal domenicano Ambrogio Caterino per confutare quest'aureo trattato, e per impedirne per quanto fosse possibile la circolazione, gli fruttò un vescovado. Scritto in italiano non ebbe luogo nella collezione delle sue opere latine: circolò a

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

parte, e sempre a parte fu ristampato. Fuori d' Italia fu tradotto in varie lingue; in Italia i preti dopo lunghe e continue ricerche riuscirono a distruggere presso che i 40,000 esemplari. Non si crederebbe se il fatto non fosse da tutti attestato. Cotesto aureo trattato non si conosce nella lingua originale: rarissima e la traduzione francese. Fu tradotto in Inglese fino dal 1577. Questa antica traduzione è stata ora corretta e pubblicata di nuovo. Da quella tradotto, viene ora nella nostra lingua pubblicato, per certo non nello stile di Paleario, ma nel miglior che ci è dato, affinchè l' Italia recuperi un libro così interessante, scritto con tanta unzione da un nostro fratello, da un riformatore e martire della vera, e primitiva antica Chiesa italiana.

Pisa, 20 Gennajo 1849.

www.hailandfire.com

DEL BENEFIZIO CHE I CRISTIANI RICEVONO

PER

GESÙ CRISTO CROCIFISSO

CAPITOLO PRIMO

Del peccato originale, e della miseria dell' uomo.

Lo stato dell'uomo prima e dopo il peccato.

La Scrittura ci dice, che Dio creò l' uomo a sua immagine e somiglianza; facendolo per ciò che riguarda il suo corpo, impassibile; e perciò che spetta all' anima sua, retto, verace, buono, compassionevole e santo. Ma dopochè, sopraffatto dal desiderio di troppo sapere, ebbe mangiato il frutto, che Iddio avevagli divietato, perdè quella immagine e somiglianza di Dio, e divenne simile a' bruti animali, e a quel demonio medesimo che lo avea sedotto. Così l'anima sua divenne malvagia, menzognera, crudele, senza pietà e nemica di Dio; ed il suo corpo cadde nelle sofferenze, fu soggetto a mille disordini e malattie, e non pur simile, ma inferiore a' bruti animali. E in quella guisa che i nostri progenitori,

HAIL & FIRE

obbedendo a Dio, ci avrebbero lasciato una eredità di giustizia e di santità, avendo eglino disobbedito, noi abbiamo un retaggio d'iniquità e di disgrazia; in maniera che ci è ora impossibile colle nostre forze di amare Dio, o di uniformarci ai suoi santi voleri. Nò, noi nol possiamo essendo nemici di Colui, il quale deve punire i nostri peccati, perchè Egli è giudice giusto; e per questo, non possiamo più confidare intieramente nella sua santa misericordia. In una parola tutta la nostra natura fu corrotta per il peccato di Adamo: e come questa al principio fu superiore a quella di tutte le creature, così poscia a tutte divenne soggetta, schiava a Satana, al peccato, alla morte, e condannata alla pena e ai tormenti d'inferno.

L'uomo perdè parimente nel tempo stesso la sua intelligenza, in maniera da dire, che il bene era male, ed il male bene, stimando le cose false esser vere e le vere false. Le quali cose considerando un Profeta disse, che « tutti gli uomini erano mendaci »; tanto il maligno, simile ad un forte armato, governa la sua propria casa, che è il mondo, come se ne fosse capo e signore!

Non vi è lingua capace a ridire la millesima parte della nostra miseria, per la quale noi, pur creati dalla mano stessa di Dio, abbiamo perduto la immagine di Lui, e siamo divenuti eguali al demonio; sì, eguali al demonio di natura e di condizione, volenti tutto ciò che egli vuole, e ripudianti quello che disapprova.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

A ragione pertanto, essendo noi divenuti preda di quel malvagio, non v'è peccato, quantunque grave, che ciascuno di noi non sarebbe pronto a commettere, se la grazia di Dio non ci trattenesse. Or questa mancanza di rettitudine, e questa previa inclinazione ad ogni ingiustizia e malvagità è detta peccato originale, il quale noi portiamo con noi stessi dall'utero di nostra madre; di maniera che noi nasciamo figli dell'ira: questo ha avuto origine dai nostri primi parenti; ed è la cagione e sorgente di tutti i peccati e delle iniquità che noi commettiamo. Dal che, se noi saremo liberati, e torneremo nuovamente alla primiera innocenza nostra, da poter ricuperar la immagine di Dio, noi riconosceremo la nostra malvagità: e poichè niuno non anderebbe in cerca del medico, se prima non conoscesse di essere malato, e non ammettesse la sua efficacia, nè avrebbe a lui gratitudine, se non conoscesse il proprio male per gravissimo e di natura mortale, così niuno riconoscerà Gesù Cristo per solo medico dell'anima sua, se prima non riconosca malata l'anima propria; nè potrà alcuno sentire in se la eccellenza di Lui, nè conoscere quanto gli debba essere grato, se prima non discerna i suoi più gravi peccati, e quella incurabile infermità che noi abbiam ricevuto per la infezione de' nostri primi parenti.

Peccato originale.

Ottima comparazione.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

CAPITOLO II.

Come la legge ci fosse data da Dio, affine che noi conoscendo il nostro peccato, nè avendo alcuna speranza di poterci far giusti per le proprie nostre opere, abbiamo ricorso alla misericordia di Dio, e alla giustificazione per la fede.

In tal maniera Iddio, memore di sua infinita bontà e misericordia, fino a mandare il suo unico figlio per liberare i miseri figli di Adamo, sapendo che innanzi a tutto conveniva di fare ad essi conoscere la loro miseria, scelse Abramo (nel di cui seme Egli aveva promesso di benedir le nazioni), ed accettò i suoi discendenti per suo popolo; ai quali, dopo la loro partenza dall'Egitto, e la loro liberazione dalla schiavitù di Faraone per le mani di Mosè, Egli diede la legge, la quale proibisce ogni concupiscenza, ed ordina di amare Dio con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima nostra, con tutte le nostre forze; e ciò appunto affinchè tutta la nostra fiducia si riposi su Lui, e noi siamo pronti a dare la nostra vita per amor suo, a soffrire qualunque siasi tormento del nostro corpo, e ad essere privati di tutti i beni, di tutti gli onori, di tutte le dignità per amore del nostro Dio, scegliendo piuttosto di morire che far cosa alcuna, la quale potesse mai dispiacergli. Le quali cose dovendosi fare per amore, si debbono eseguire altresì con giocondità di cuore, e con ogni premura e sincerità.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

La legge inoltre ordina di amare come noi stessi il prossimo nostro; indicando per prossimo qualunque uomo, sia egli amico, o nemico; e esige che noi facciamo ad ogni uomo ciò che vorremmo fatto a noi stessi, considerando le altrui circostanze, come nostre[1]. Ond'è che l'uom riguardando su questa legge santissima, come in un lucido specchio, deve senza pensare ad altro (nella sua estrema incapacità di obbedire a' comandi di Dio, e di rendere a Lui l'onore e l'affetto, che pure deve al suo supremo padrone) osservare la sua imperfezione.

Chi è il nostro prossimo.

Tale è il primo officiò di questa legge, come dice San Paolo ai Romani (*III.* 20); anzi egli dice di più « Io non avrei conosciuto, che cosa fosse il peccato, se non per la legge » (*Rom. VII.* 7).

Il primo officio della legge.

Il secondo officio di questa legge è di far sì che il peccato diviene grande, in quanto che noi usciti fuori dell'obbedienza di Dio, e resi schiavi al demonio, trovandoci pieni di opere malvage e di affetti disordinati, non possiam sopportare che Dio ci divieti perfino di desiderare; così tanto più comparisce grande il peccato, quanto più è divietato. Per la qual cosa, dice San Paolo, che il peccato era morto, ma la legge venne, e lo fece sorgere di nuovo, ed in tal guisa divenne grande fuor di misura.

Secondo officio della legge.

Il terzo officio di questa legge è di mostrare lo sdegno ed i gastighi di Dio, il quale minaccia la morte e la punizione, che non ha fine, a coloro che non osservano cotesta legge in tutti i suoi punti. Imper-

Terzo officio della legge.

[1] S. Luca, X. v. 30-37. *Not. dell'edit.*

www.hailandfire.com

ciocchè la scrittura ci dice « Maladetto colui il qual non adempie diligentemente tutte le cose, che sono scritte nel libro della legge » (*Deut. XXVII.* 26). E però dice San Paolo che la legge è un ministero (*II. Cor. III.* 7) e che opera ira (*Rom. IV.* 15).

La legge, dunque dopo avere scoperto il peccato, dopo averlo fatto comparire grande, e dopo aver palesata l'ira e la indignazione di Dio, il quale minaccia la morte, eseguisce il suo quarto officio, che è di porre l'uomo in timore; il quale però si immerge nella tristezza, e di buon grado vorrebbe sodisfare alla legge; ma, vedendo chiaramente di non essere capace, sente d'esser colpevole contro Dio, e vorrebbe di tutto cuore che Dio non vi fosse, imperciocchè teme di essere punito da Lui. Questo è ciò che dice San Paolo « La sapienza della carne è nemica di Dio, imperciocchè ella non sia e non possa essere soggetta alla legge di Dio » (*Rom. VIII.* 7).

Quarto officio della legge.

Il quinto officio della legge, che è il fine principale, e il più eccellente officio di essa, è di costringere l'uomo a rivolgersi e andare a Gesù Cristo, alla stessa maniera che un tempo gli Ebrei spaventati furon costretti di rivolgersi a Mosè dicendo « Che il Signore non parli a noi, affinchè noi non moriamo; ma tu invece ci parla, e noi ti obbediremo in tutte le cose ». E il Signore rispose « Veramente essi hanno parlato assai bene » (*Deut. V.* 28). Difatti essi non furono lodati così per alcun altra cosa, come pel desiderio di un mediatore fra Dio e loro; il qual fu Mosè, rappresentando in ciò Gesù Cristo, il quale doveva

Il quinto officio della legge.

HAIL & FIRE

essere l' Avvocato ed il Mediatore fra Dio e l'uomo. Ed a tal proposito Iddio disse a Mosè « Io susciterò un Profeta fra i loro fratelli simile a te, e la mia parola porrò sulle labbra di lui, ed Egli parlerà loro tutto ciò che Io gli comanderò; ed Io punirò tutti quelli i quali non obbediranno alla mia parola, che Egli dirà loro in mio nome» (*Deut. XVIII.* 17-18-19).

CAPITOLO III.

Come il perdono de' nostri peccati, la nostra giustificazione e la nostra salvezza dipendano da Gesù Cristo.

Posciachè dunque il nostro Dio ci mandò quel grande Profeta che aveva promesso, cioè il suo unico figlio, per liberarci dalla maledizion della legge, e riconciliarci a Lui, affinchè rendesse il nostro volere capace di buone opere, guarendo il nostro libero arbitrio, e rendendo a noi la immagine di Dio (*Col. III.* 10), che perdemmo per la colpa de' nostri primi parenti, però, sapendo che sotto il cielo non v'è alcun altro nome, che sia dato agli uomini, pel quale possiamo essere salvi (*Att. IV.* 12), se non il nome di Gesù Cristo, corriam dunque a Lui co' passi di una viva fede, e poniamoci nelle sue braccia, giacchè Egli c' invita con tanta grazia dicendo « Venite a me tutti voi, chè siete travagliati ed oppressi, ed io vi solleverò » (*Matt. XI.* 28). Qual' havvi mai in questa vita gioja o conforto che possa stare a confronto di ciò che quivi Egli dice, mentre un uomo sentendosi oppresso dal peso gravissimo e insopportabile

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

de' suoi peccati, ode parole sì dolci e sì care del figlio stesso di Dio, il quale promette con tant' affezione di sollevarlo e di toglierlo dalle più grandi sue angustie? Ma tutto consiste nel riconoscere sollecitamente la propria miseria ed infermità; imperciocchè niuno non potrà ben conoscere che cosa sia dolce, se prima non abbia gustato l'amaro; però Gesù Cristo dice « Se alcuno ha sete venga da me e beva » (*Gio. VII.* 37); come s'Egli dicesse: se uno non riconosce di essere peccatore, nè sitisce giustizia, non può gustare le dolcezze di Gesù Cristo, non può gustare quanto sia cosa piacevole il parlare di Lui, il pensare a Lui, ed imitare in tutto la sua santissima vita.

Ma una volta che noi conosciamo chiaramente la infermità della nostra natura mediante la legge, ascoltiamo S. Giovan Batista, il quale c' insegna a dito il sovrano medico dicendo: « Ecco l' Agnello di Dio il quale toglie i peccati del mondo » (*Gio. I.* 29); imperciocchè Egli sia che ci libera dal pesante giogo di questa legge coll'abrogare e cassare la maledizione e il decreto minaccioso che è in essa (*Gal. III.* 13), guarendo tutte le nostre infermità, riformando il nostro libero arbitrio, restituendoci alla nostra antica innocenza, e riportando su noi l' immagine del nostro Dio; di manierachè, secondo S. Paolo « come per Adamo noi eravam tutti morti, così per Gesù Cristo noi siamo tutti risuscitati » (*I. Cor. XV.* 22).

Nè perciò deve credersi che il peccato di Adamo, che ci è venuto da esso per eredità, sia più possente che la giustizia di Cristo, che pure noi abbiamo credi-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

tato per fede. Qualora potesse sembrare che l'uomo abbia forte ragione di lamentare, come senza un perchè egli sia concepito e nato in peccato (*Salm. LI.*5) e si trovi compreso nella disgrazia de' suoi parenti, pe' quali regna la morte fra tutti gli uomini, rallegriamoci, che è tolto alfine questo nostro cordoglio, ed in maniera quasi consimile, cioè senza che ne sia stata data occasione per parte nostra; la giustizia e la vita eterna sono tornate per Gesù Cristo, e per Lui fu sconfitta la morte.

Sul quale importantissimo avvenimento discorre così bene San Paolo, che io non potrei non ripetere in questo luogo che le sue parole « Per la qual cosa, come per un uomo entrò il peccato nel mondo, e pel peccato la morte, così pure la morte è trapassata in tutti gli uomini, in quanto che in esso tutti gli uomini abbian peccato. Imperciocchè fino alla legge il peccato fosse nel mondo; ma, ora, il peccato non è imputato, se non vi è legge. Tuttavia la morte regnò da Adamo fino a Mosè pure sopra coloro che non avevan peccato alla somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di Colui, che doveva venire. Ma pure la grazia non è come l'offesa, perciocchè, se per l'offesa dell'uno quei molti son morti, molto più è abbondata verso quegli altri molti la grazia di Dio, e il dono, per grazia che vien da un uomo Gesù Cristo. Perciocchè se per l'offesa di quell'uno la morte ha regnato per esso uno, molto maggiormente coloro, che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia, regneranno

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

in vita per l'uno che è Gesù Cristo. Siccome dunque per una offesa il giudizio è passato a tutti gli uomini in condannazione, così ancora per una giustizia la grazia è passata a tutti gli uomini in giustificazione di vita. Perciocchè siccome per la disobbedienza dell'un uomo molti furono costituiti peccatori, così per l'obbedienza dell'uno molti altri saran fatti giusti. Ora la legge intervenne, acciocchè l'offesa abbondasse, ma dove il peccato è abbondato la grazia è soprabbondata. Acciocchè siccome il peccato ha regnato nella morte, così ancora la grazia regni per la giustizia a vita eterna per Gesù Cristo Nostro Signore » (*Rom. V.* 12-21).

Per le quali parole di San Paolo noi intendiamo chiaramente essere vero ciò che abbiam sopradetto, cioè che la legge fu data per rendere noto il peccato; quale altresì sappiamo non aver forza maggiore che la giustizia di Cristo, in virtù della quale noi siamo giustificati dinanzi a Dio. Imperocchè in quella guisa che Gesù Cristo è più possente di Adamo, così la giustizia di Lui deve aver molto più potenza che il peccato di Adamo. Or se il peccato di Adamo bastò esso solo a fare tutti gli uomini peccatori e figli dell'ira senz'alcun proprio misfatto, molto meglio la giustizia di Cristo avrà maggior forza per renderci tutti giusti e figli alla grazia senza niuna opera nostra, la quale non può certamente essere buona fintantochè noi, i quali operiamo, non siam fatti buoni come dice pure Agostino [1]. Quindi ogni uomo può

[1] Non si s aprebbe a qual passo qui alluda precisamente l'Au-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

La grandezza del peccato non deve cagionare disperazione.

ben conoscere, come siano in errore coloro, i quali per ragione di qualche grave peccato disperano della divina bontà, immaginando che Dio non voglia dimenticare, coprire e perdonare qualunque peccato, avendo di già castigato e punito ogni nostro peccato ed iniquità nel suo unigenito e dilettissimo figlio, e conceduto per conseguenza un generale perdono a tutto il genere umano. Del quale perdono gode chiunque creda al Vangelo, che è quanto a dire creda a quella buona novella, che gli Apostoli hanno pubblicato per tutto il mondo, dicendo « noi vi esortiamo per amore di Gesù Cristo, siate riconciliati a Dio. Perciocchè Egli ha fatto esser peccato per noi Colui, che non ha conosciuto peccato; acciocchè noi fossimo fatti giustizia di Dio in Lui » (*II. Cor. V.* 20-21).

« Il Profeta Isaia, antiveggendo questa grande bontà di Dio scrive queste divine parole, le quali dipingono così bene la passione del Signor Gesù Cristo, e la cagione di essa, che non potrebbe trovarsi meglio descritta dagli Apostoli ». Chi crederà all'annunzio

tore. Vi son tanti luoghi nelle opere di S. Agostino dove s'insegna questa verità stessa che forse l'Autore non ha inteso qui di citarne alcuno in particolare. Per esempio, *Enchir de Fid. Sp. et Car. cap. XXX.* 9. «Quid enim boni operatur perditur nisi quantum fuerit a perditione liberatus etc.» — *Lib. de Fid. et op. cap. XIV.* 21. «Sequntur enim opera justificatum non precedunt justificandum». — *Lib. de Spir. et Lit. cap. X.* 16. «Nam quis legitime utitur lege nisi justus? At ei non est posita sed iniusta. An et iniustus ut justificetur id est ut justus fiat legitime lege uti debet qua tanquam pedagogo perducatur ad gratiam per quam solum quod lex jubet possit implere?»

www.hailandfire.com

che noi ne facciamo, ed a chi fu rivelato il braccio del Signore? Ora Egli salirà innanzi a Lui a guisa di rampollo e a guisa di radice da terra arida. Egli non ha nè forma, nè bellezza; quando noi lo vedremo non vi sarà niente di esterno che lo renda desiderabile; Egli è il dispregiato e il ripudiato dagli uomini: Egli è l'uomo pien di dolori e avvezzo ad infermità; è come uno dal quale noi nascondiamo la nostra faccia; Egli fu vilipeso, talchè noi non ne abbiamo fatto veruna stima. Veramente Egli ha portato le infermità nostre, e si è caricato de' nostri dolori; così noi lo abbiamo stimato come percosso e agitato da Dio ed abbattuto. Ma egli è stato ferito per i nostri misfatti e fiaccato per le nostre iniquità. Il gastigo della nostra pace fu sopra Lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo erranti come pecore, ciascuno di noi si era rivolto dalla sua via; ma il Signore ha fatto cadere sopra Lui l'iniquità di tutti noi. Egli fu oppresso ed afflitto, e pure non ha aperto la bocca: è stato menato all'uccisione come un agnello e muto come una pecora dinanzi a quei che la tosano; così Egli non ha aperto la bocca » (*Is. LIII.* 1-7).

O indegnità! O cosa veramente abbominevole! che noi, i quali ci protestiamo cristiani, udendo come il figlio di Dio abbia tolto sopra se stesso i nostri peccati, e li abbia lavati col prezioso suo sangue, soffrendo Lui di essere affisso alla Croce per amor nostro, ciò non ostante abbiamo l'ardire di giustificare noi stessi, e di volere acquistare il per-

HAIL & FIRE

dono de' nostri peccati colle proprie opere nostre; vale a dire, che i meriti, la giustizia, l'effusione del sangue di Gesù Cristo non sono a ciò sufficienti, a meno che noi non vi aggiugniamo le nostre opere e la nostra giustizia; le quali sono ancora lordate e contaminate dall'amor proprio, dall'ambizione, dall'interesse e da mille altre simili vanità; onde noi abbiamo mestieri di implorare il perdono dalla mano di Dio, piuttosto che aspettarci la ricompensa.

Dunque, non sentiremo noi le minacce che fa l'Apostolo a' Galati, i quali, ingannati nell'istesso modo da falsi dottori, credevano che la giustificazione per la fede non fosse sufficiente in se stessa, ma pensavano di pervenire a giustizia per le opere della legge? Ai quali dice San Paolo «O voi che siete giustificati per la legge, Cristo non ha più dunque alcuna virtù sopra voi: voi siete in tal guisa scaduti dalla grazia; perocchè noi in ispirito per fede aspettiamo la speranza della giustizia» (*Gal. V.* 45).

Bel confronto della incapacità delle nostre opere.

Ora se andare in cerca della giustizia e del perdon de' peccati per l'osservanza di quella legge, che diede Iddio sopra il Sinai fra tanta gloria e maestà, è un rifiuto di Cristo e della sua grazia, che diremo a coloro i quali pensano di giustificare se stessi dinanzi a Dio colle proprie leggi e osservanze? Io ben vorrei che cotesti si ponessero a confronto gli uni cogli altri, e poscia eglino stessi ne giudicassero. Essi vedrebbero che Iddio non pensa di far quest'onore, nè di dar questa gloria alla legge; e tuttavolta si pre-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

tende da Lui che ciò faccia colle leggi degli uomini e colle umane ordinanze!

Or quest'onore è dato soltanto all'unigenito figliuol suo, il quale solo pel sacrifizio della sua passione e morte ha fatto piena riparazione a tutti i nostri peccati, passati, presenti e futuri, come San Paolo e San Giovanni dichiarano [1].

Per la qual cosa, quantunque volte noi applichiamo per la fede questa soddisfazione di Gesù Cristo alle anime nostre, è fuor d'ogni dubbio che noi otteniamo il perdono ai nostri peccati, e diventiam buoni e giusti dinanzi a Dio per la giustizia di Lui. Perciò S. Paolo poi che ha detto riguardo alla giustizia della legge, com'egli aveva vissuto irreprensibile, aggiugne « ma le cose che mi eran guadagno, quelle ho riputate danno per Cristo. Anzi reputo ancora tutte queste cose essere danno per l'eccellente conoscenza di Gesù Cristo mio Signore, per il quale io ho fatto perdita di tutte queste cose, e non le reputo più che sterco, affinchè io guadagni Cristo e sia trovato in Lui, non avendo la mia giustizia che è dalla legge, ma quella che è per la fede in Cristo; la giustizia la qual'è da Dio mediante la fede, perchè io pervenga alla conoscenza di Gesù Cristo » (*Filip. III.* 6-10).

O parole ammirabili che tutti i cristiani dovrebbero avere scolpite ne' loro cuori, pregando Dio di farne loro sentire tutto il sapore. Sì, bene dimostra

[1] *Ebr. VII.* 27 — *Gio. XII.* 32. — *Ebr. X.* 12, 14 — *I. Gio. I.* 7. *II.* 2.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

l'Apostolo, che chiunque conosce Cristo, lo stima, lo inalza; tutte le opere della legge gli sono nocevoli, perciocchè queste distolgonci dalla nostra fiducia in Cristo, al quale ciascuno deve imputare la propria salvezza, o confidare in Lui solo. Per la qual cosa a corroborare questa sentenza egli aggiugne di più, che tutte le cose non valgon per lui niente meglio che sterco, acciò egli possa guadagnarsi Cristo e trovarsi a Lui incorporato; dichiarando altresì che chiunque confida nelle proprie opere, e pretende per quelle di giustificare se stesso, non guadagna Cristo, nè sta unito con Lui. E siccome tutto il mistero della nostra fede consiste in questa fiducia, affinchè noi possiamo meglio comprendere ciò che egli intende di dire, aggiugne e ripete parecchie volte, lui non avere che fare per nulla con una esterna giustificazione, nè con quella giustizia, la qual emana dalla osservanza della legge; ma che vuol rivestirsi di quella giustizia, la quale Iddio dà per la fede a tutti coloro che credono, che tutti i nostri peccati son gastigati e puniti in Gesù Cristo, e che Gesù Cristo, come dice S. Paolo « ci è stato fatto da Dio sapienza e giustizia e santificazione e redenzione; acciocchè siccome sta scritto chi si gloria si gloria nel Signore » (*I. Cor. I.* 30-31).

Egli è vero che nella Santa Scrittura vi sono dei passi, i quali, ove mal siano compresi, sembrano contradire a questa santa dottrina dell'Apostolo Paolo, attribuendo la giustificazione e la remissione de' peccati alle opere e alla carità. Ma già questi passi

www.hailandfire.com

sono stati altre volte spiegati da parecchi, i quali hanno pur dimostrato con molta chiarezza che quelli, i quali così gl'interpretano, non gli comprendono giustamente. Per la qual cosa miei diletti fratelli non vogliam noi seguire la folle dottrina dei Galati insensati, ma meglio seguiamo la verità che San Paolo c' insegna, e diamo la intera gloria della nostra giustificazione alla misericordia di Dio e ai meriti del figliuol suo; il quale colla effusione del suo sangue ci ha liberati dal dominio della legge, e dalla tirannia del peccato e della morte, e ci ha portati nel regno di Dio per darci la vita e una eterna felicità.

Io dico inoltre ch' Egli ci ha liberati dal dominio della legge, in quantochè ci ha dato il suo santo spirito, il qual ci ammaestra di ogni verità, e ha sodisfatto pienamente alla legge; e la stessa soddisfazione ha applicato a tutt' i suoi membri, cioè a tutti i veri cristiani; così che essi possano presentarsi con sicurezza al trono di Dio, imperciocchè sono già rivestiti della giustizia del Cristo suo, e per Lui liberati dalla maledizione della legge. Per la qual cosa la legge non può più oltre accusarci, nè condannarci, nè muovere i nostri affetti e appetiti, nè accrescere in noi il peccato. E però dice San Paolo che la obbligazione, la quale fu contro a noi, è cancellata per Gesù Cristo, e affissa sull'albero della Croce (*Gal. III.* 13): di maniera che Egli ci ha resi liberi dalla soggezione della legge, e per conseguenza dalla tirannia del peccato e dalla morte (*Rom. VIII.* 2 — *Colos. II.* 14); la quale più

Come l'uomo è liberato dalla maledizione della legge.

HAIL & FIRE

non potrebbe tenerci oppressi, imperciocchè è stata debellata da Gesù Cristo nella sua resurrezione, e per conseguenza da noi; i quali siamo suoi membri. Di maniera che noi possiamo dir con San Paolo e col Profeta Osea: la morte fu vinta e interamente distrutta « O morte dov'è il tuo stimolo? O inferno la tua vittoria dov'è? Lo stimolo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge, ma Dio sia lodato, il quale ci concede la vittoria per il nostro Signor Gesù Cristo» (*I. Cor. XV.* 55-56 - *Osea XIII.* 14) Egli è il benedetto seme, il quale ha schiacciato il capo al serpente (*Gen. III.* 15), cioè al demonio; di maniera che tutti coloro i quali credono in Gesù Cristo, poggiando tutta la loro fiducia sulla sua grazia, debellan la morte, il peccato, il demonio, l'inferno, siccome ha fatto Egli Cristo. Egli è il benedetto seme di Abramo in cui Dio ha promesso di benedire a tutte le nazioni.

Bisognava a ciascuno combattere contro all'orribile serpente e liberare se stesso dalla maledizione; ma quest'impresa era così smisurata, che la intera forza di tutto un mondo riunita insieme non era bastante a farci riuscire. Però il nostro Dio padre di misericordia, preso da compassione per le nostre miserie ci ha dato il suo figliuolo unigenito, il quale ci ha scampati dal veleno di quell'antico serpente, ed Egli stesso si è fatto per noi benedizione e giustizia a patto che noi accettiamo l'opera sua, rinunziando ad ogni pretesa giustificazione che venga da noi. Dunque, miei cari fratelli abbracciam la giu-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

stizia del nostro Signor Gesù Cristo e facciamola nostra per mezzo della fede; persuadiamoci che siamo giustificati, non per le opere nostre, ma per i meriti di Gesù Cristo, e viviamo tranquilli e sicuri che la giustizia di Gesù Cristo ha cancellato pienamente ogni nostra ingiustizia, e ci ha fatti buoni e giusti e santi dinanzi a Dio; il quale riguardandoci incorporati al suo figlio per la fede, non ci reputa più come figli di Adamo, ma come suoi propri figli, i quali ha fatto eredi di tutte le sue ricchezze insieme al suo diletto figliuolo.

CAPITOLO IV.

Degli effetti di una viva fede e della unione dell' anima umana con Gesù Cristo.

Come noi riceviamo la somiglianza di Dio.

Questa fede divina opera in tal maniera dentro di noi, che colui, il quale crede che Gesù Cristo abbia tolto sopra di se tutti i suoi peccati, diviene simile a Cristo, debellando il peccato, il demonio, la morte e l'inferno; e la ragione è che la Chiesa, cioè l'anima di ogni credente, è la sposa di Cristo, e questi è il suo sposo. Imperciocchè noi sappiamo cosa è la legge del matrimonio, come i due divengono la stessa cosa, essendo due in una carne, e come i beni e le sostanze di entrambi divengon comuni a ambedue; sicchè il marito dice essere sua la dote della moglie, e questa chiama pur sua la casa con ogni ricchezza del suo marito: e veramente è così, altrimenti non sarebbono eglino una medesima carne come Iddio ha

Bellissima similitudine, esprimente come i nostri peccati son cancellati da Gesù Cristo.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

detto. In simil guisa Iddio ha maritato l'unigenito suo dilettissimo figlio all'anima credente, la quale niente non ha di suo proprio fuorchè il peccato; e tuttavia il figlio di Dio non ha avuto a sdegno di farne la sua sposa diletta, insieme con quella sua dote, il peccato:

Ora in virtù della unione in questo ammirabile matrimonio, tuttociò che era proprio di uno diviene dell'altro. Però Gesù Cristo ha detto così: la dote dell'anima umana, mia cara consorte, cioè il suo peccato e la trasgressione della legge, l'ira di Dio contro a lei, l'arditezza del demonio su lei, il carcere dell'inferno e tutti gli altri suoi mali divengono cosa mia, ed io ho podestà di fare di ciò, quel che voglio; perciò sta a mio arbitrio di trafficarli come più mi talenta. Io quindi voglio trarre il chirografo che è contra l'anima mia consorte; io lo vo' cancellare, io voglio affiggerlo sulla croce nel mio proprio corpo, e al tempo stesso io voglio spogliare i principati e le podestà, e apertamente far mostra di loro, e trionfare sopra essi, ed in ultimo ridurli a niente.

Ma poichè Iddio vide il suo figlio, il quale non conobbe peccato, nè alcun peccato fu in Lui, così volentieri prendere sopra di se il cumulo delle nostre iniquità, Egli fece Lui stesso peccato, e vero, e congiunto sacrifizio per il nostro peccato; e in Lui più acerbamente il peccato nostro mettendolo a morte, e morte di Croce. Tuttavia, imperciocchè egli era il suo diletto ed obbedientissimo figliò, non volle

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

rilasciarlo alla morte, nè soffrì che il suo santo vedesse la corruzione; ma lo risuscitò dalla morte alla vita, dando a Lui ogni podestà in cielo, ed in terra, e lo pose alla sua destra nel cielo » (*Matt. XXVIII.* 18 — *Filip. II.* 9).

Così dunque avviene che pure la sposa, tutta piena di gioja, esclami: la gloria ed i regni del mio caro sposo e salvadore son miei, per Lui io sono erede del cielo. Le ricchezze del mio consorte, cioè la sua santità, la sua innocenza, la sua giustizia, la sua divinità con tutta la sua possanza e virtù sono mie, e sono per me; e perciò in Lui io sono santa, innocente, giusta e buona; e però niuna macchia è più in me. Io sono pur fortunata e son bella, posciachè il mio sposo legittimo è buono, ed è bello. E avvegnachè Egli sia tutto mio, e tuttociò che Egli ha sia pur mio, e ciò tutto sia puro e santo, ne viene di conseguenza, che santa e pura sia anch' io.

Perciò, incominciando dal suo innocentissimo nascimento, egli ha quindi santificato il nuovo nascimento della sua sposa già concepita in peccato. La divina puerizia e gioventù dello sposo ha giustificato la puerile e giovane vita della sua sposa diletta. Imperciocchè, l'amore e l'unione, che sta fra l'anima di un vero cristiano e Gesù Cristo suo sposo, fa che le opere di ambedue siano loro comuni. Per la qual cosa, come uno dice, Gesù Cristo ha digiunato, ha pregato, fu esaudito dal padre, resuscitò morti, cacciò demoni, guarì malati, morì, risorse ed ascese al Cielo; così ognun può dire il cristiano avere fatto

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

le stesse cose; imperciocchè le operazioni di Cristo appartengano pure al cristiano avendole Egli fatte per lui: e con verità si può dire che il cristiano sia stato affisso alla croce, morto, sepolto, resuscitato, sia asceso al cielo, divenuto figlio di Dio, e fatto partecipe della stessa divinità. D'altro canto tutte le opere di un cristiano sono le opere di Cristo, imperciocchè sia il suo volere di farle sue. E imperciocchè queste sieno imperfette ed Egli sommamente perfetto, da non poter aver convenienza con alcuna cosa imperfetta, con la sua virtù Egli le ha rese perfette, affinchè la sua sposa fosse contenta e sodisfatta, non temendo di niente, sicura in se che comunque vi siano difetti nelle opere sue, tuttavia queste saranno accettevoli a Dio per riguardo del figlio suo, sopra il quale Egli ha di continuo rivolti i suoi occhi. Oh bontà immensa di Dio!

Oh gran legame fra Dio e il cristiano. Non vi è amore umano per grande che sia, il quale possa paragonarsi con quell'amore che Dio porta all'anima di un cristiano fedele, della quale Cristo è lo sposo. Sul qual proposito dice San Paolo « Che Gesù Cristo ha amato così la sua sposa, la Chiesa costruita di vive pietre (cioè delle anime credenti in Cristo), che per santificarla Egli ha offerto se stesso alla morte di Croce, purgandola col lavacro dell'acqua per la sua parola, onde congiungerla a se Chiesa gloriosa, senza macchia, nè ruga, nè difetto di sorta, e fosse ella santa ed irreprensibile » (*Ef. V.* 25-27), cioè simile a Lui in santità ed innocenza; e sia pure la

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

vera e legittima figlia di Dio, il quale ha amato il mondo si fattamente che al dire di Gesù Cristo medesimo, Egli ha dato l'unigenito figliuol suo, affinchè chiunque ha fede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna. Imperciocchè Iddio non abbia mandato al mondo il suo figlio per condannare il mondo, ma affinchè il mondo fosse salvo per Lui; dimaniera che colui il quale crede in Esso non sarà condannato » (*Gio. III.* 16-17).

In qual maniera l'anima del credente è fatta sicura del suo matrimonio con Gesù Cristo.

Taluno domanderà in qual maniera si formi quest'ammirabile matrimonio, e come la sposa, che è l'anima, e lo sposo, che è Cristo, siano insieme congiunti? Qual prova avrò io che la mia anima sia unita a Cristo, e divenuta sua sposa? Come potrò io gloriarmi fondatamente di esser regina e padrona delle sue grandi ricchezze, quale a una sposa conviensi? Io potrò credere facilmente che altri riceva questo onore, questa gloria; ma non posso persuadermi d'essere io uno di quelli, ai quali Iddio ha fatto grazia sì grande; imperciocchè io riconosco la mia malvagità ed imperfezione.

Io ti rispondo, mio diletto fratello, che ogni tua sicurezza consiste in quella fede viva e verace, per la quale, come dice S. Pietro, Iddio benedetto ha purificato i nostri cuori (*Att. XV.* 9), la qual fede è cresciuta nel credente dell'Evangelo, cioè nel credente di quella buona novella, la quale per amore di Dio fu annunziata a tutto il mondo (*Luc. II.* 10): e questa novella contiene difatto che Dio ha usato i rigori della sua giustizia contra Gesù Cristo, gastigando e pu-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

nendo sopra Esso tutti i nostri peccati. Or chiunque riceve questa buona novella, e la crede con fermezza di animo, possiede la vera fede, e gode il perdono de' suoi peccati; come altresì è riconciliato con Dio, e di figlio dell' ira è divenuto all' istante figlio della grazia. Per la qual cosa acquistata di nuovo la immagine di Dio (*II. Cor. III.* 18), entra nel regno di Dio, ed è fatto tempio di Dio, il quale maritò l'anima al suo proprio figlio per mezzo di questa fede, tutta opera di Dio, tutto dono di Dio, come ci avvisa molte volte l' Apostolo. Ora Iddio dona questo a coloro, che Egli chiama verso di Lui, affine di giustificarli, glorificarli, e dar loro la vita eterna, come ci attesta il nostro Signor Gesù Cristo ove dice, « Questa è la volontà di Colui il quale mi ha mandato, che chiunque vede il figlio, e in Lui crede abbia vita eterna, ed Io lo risorgerò nell' ultimo giorno » (*Gio. VI.* 40). « E, come Mosè inalzò il serpente nel deserto, così il figlio dell' uomo sia egli inalzato, affinchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna» (*Gio. III.* 14-15). Egli pure disse a Marta: « Chi crede in me viverà, quantunque sia morto, e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno»(*Gio. XI.* 25-26). E a una compagnia di Giudei egli disse: « Io, la luce, son venuto nel mondo, acciocchè chiunque crede in me non dimori nelle tenebre» (*Gio. XII.* 46). S. Giovanni in una delle sue lettere dice: « In questo è manifestata la carità di Dio inverso noi, che Iddio ha mandato il suo unigenito nel mondo acciocchè per Lui viviamo. In questo è la carità; non

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

che noi abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi, ed ha mandato il suo figliuolo per essere purgamento de' nostri peccati » (*I. Gio. IV.* 8-9-10). Ed oltre a ciò Egli lo ha pure mandato a distruggere i nostri nemici. Al qual fine Egli lo fece partecipe della nostra carne e del nostro sangue, come dice S. Paolo « Acciocchè per la morte distruggesse colui che ha l'imperio della morte, cioè il diavolo; e liberasse tutti quelli che per lo timore della morte erano per tutta la lor vita soggetti a servitù» (*Ebr. II.* 14-15). Per la qual cosa scorgendo noi di qual maniera siano stati ammoniti per le sante scritture intorno alle promesse, come abbiamo innanzi osservato, senza pure citare tanti altri passi che a questo si riferiscano, non avrem certamente ragione di più dubitarne. Nè perciò che la scrittura di Dio parla a tutti così in generale, deve taluno disconfortarsi di se, quasi che le medesime cose che a tutti son dette non siano in particolar maniera a ciascuno applicabili.

Bellissima similitudine per farci comprendere il perdono dei peccati per Gesù Cristo.

Per la qual cosa, onde mettere in più chiara veduta questo punto essenziale, al quale è strettamente legato il mistero della nostra fede, poniamo ora il caso, che un Re veramente buono faccia a suon di tromba proclamare per tutto il suo regno, che tutti i ribelli e banditi possono con sicurezza tornare alle loro case; imperciocchè per preghiera e per merito di un carissimo loro amico sia à lui piaciuto di perdonargli; certamente niuno di quei ribelli potrà dubitare di avere ottenuto un vero perdono de' suoi falli, ma invece tornerà tranquillo e sicuro alla pro-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

pria casa, contento di vivere sotto la protezione di un Re così buono: e non ritornando, per qualunque timore, porterà la pena della sua miscredenza col morire in esilio, e nella disgrazia del proprio Re. Ora questo buon Re è il Signore del cielo e della terra, il quale, pell' obbedienza e pei meriti del nostro caro fratello Gesù Cristo, ci ha perdonati tutti i nostri peccati, e come abbiamo detto di sopra ha fatto proclamare per tutto il mondo che ciascuno di noi può ritornare sano e salvo nel regno suo. Per la qual cosa chiunque creda a questo proclama, incontanente ritorna al regno di Dio (da dove noi eravamo stati cacciati per lo peccato de' primi genitori) e colà è governato venturosamente per lo Spirito Santo di Dio. Al contrario colui che non presta fede a cotesto annunzio, non potrà godere di quel perdono generale, ma per cagione di tale incredulità tornerà in bando sotto la tirannia del demonio, e vivrà e morirà in estrema miseria, vivendo sempre e morendo nella disapprovazione e nel dispiacere del re del cielo e della terra; la qual cosa sarà di piena giustizia, nè niuno potrà lamentarsene; ma un tale dovrà accusare se stesso, che offesa maggiore non poteva commettere contro Dio, riputandolo menzognero ed ingannatore, com' egli ha fatto col non prestar fede alle sue promesse.

O quanto è stupido questo peccato del non credente, il quale, per quanto è in lui, priva Dio della sua perfezione e della sua gloria, oltre di che cagiona gran danno a se stesso col procacciarsi la sua con-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

danna che è un tormento senza fine all' anima sua, cui la coscienza del misero sperimenta fino da questa vita. Invece colui il quale va a Dio coll' assicurazione di questa fede, credendo a lui senza diffidenza nè dubbio alle sue promesse, formandosi la certezza che Dio adempirà a quanto già gli ha promesso, egli dà gloria a Dio (*I. Cor. I.* 31), e vive in quiete i suoi giorni e in santa allegrezza, lodando sempre e ringraziando il Signore Dio per averlo scelto alla gloria di una vita immortale.

Quindi tutti i credenti hanno un pegno ed una caparra, che il figlio di Dio, il di cui sangue ha inebriato il cuor loro, è lo sposo amatissimo; ed in forza di questa santa credenza è generata nel cuor del cristiano una speranza vivissima e una fiducia fondata nella misericordia di Dio verso noi; è questa opera già dentro noi, sì chè internamente ci riposiamo su Dio, lasciando ad Esso la cura di noi medesimi; onde in tal divisamento, assicurati noi del divin beneplacito, più non paventiamo la morte e nemmanco il Demonio con quanti ha ministri sopra la terra. Or questa santa e ferma speranza della divina misericordia dilata il nostro animo, lo innalza e con dolci maravigliose affezioni lo guida a Dio riempiendolo tutto del fuoco ardente dell' amor suo. Però San Paolo c' incoraggisce di andare con tutto il calore al trono della grazia (*Ebr. IV.* 16), consigliandoci di non gettar via la nostra franchezza, la quale ha gran ricompensa (*Ebr. X.* 35).

Questa santa e divina confidenza è prodotta nei

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

nostri cuori da una segreta operazione dello Spirito Santo, il quale ci si comunica per la fede; nè questa viene giammai senza l'amore di Dio. Onde conviene che noi ci sentiam provocati a far buone opere con certo ardore e trasporto: quindi la inclinazione e la forza per eseguirle in modo da essere interamente pronti e spediti non solo a fare, ma pure a soffrire ogni tribolazione per amore e gloria del nostro benigno e misericordioso padre, il qual ci ha arricchiti di abbondanza e di grazie per Gesù Cristo; e di nemici, che noi eravamo, ci ha fatti figli carissimi. Di tal pienezza di fede non è l'uomo fornito in un solo istante; bensì a poco a poco egli è imbevuto dello spirito, che lo portà a credere e ad amare le buone opere, che son secondo la fede; onde a somiglianza di un albero buono produce i suoi buoni frutti dinanzi agli uomini e a Dio.

Tal è la fede, senza la quale è impossibile di piacere a Dio (*Ebr. XI.* 6), e per la quale tutti i santi furon salvati così nell'antico come nel nuovo Testamento. Esempio per tutti è ciò che di Abramo dice l'Apostolo citando il cap. xv della Genesi. « Credè Abramo a Dio, e gli fu imputato a giustizia» (*Rom. IV.* 3); perciò egli ha detto pocanzi «Noi crediamo che l'uomo sia giustificato per fede senza le opere della legge» (*Rom. III.* 28). E in un altro luogo egli dice: « Così ancora nel tempo presente è stato lasciato alcun rimanente secondo l'elezion della grazia. E se è per grazia non è più per opere, altrimenti grazia non è più grazia; ma se per opere non

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

è più grazia, altrimenti opera non è più opera» (*Rom. IX.* 5-6). E ai Galati dice «Or, che per la legge niun sia giustificato appo Iddio, è manifesto; perciocchè il giusto viverà per fede. Ma la legge non è di fede, anzi l'uomo che avrà fatto queste cose viverà per esse (*Gal. III.* 11-12. — *Abac. II.* 4). E inoltre egli dice: « Sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo » poco appresso aggiugne « Io non annullo la grazia di Dio, perciocchè, se la giustizia è per la legge, Cristo dunque è morto invano » (*Gal. II.* 16-21). Oltre a ciò parlando a' Romani egli fa il confronto fra la giustizia della legge, e quella dell'evangelo, e dice che l'una consiste nel fare delle opere, e l'altra nel credere; « Che se tu confessi colla tua bocca Gesù Cristo, e credi nel tuo cuore che Iddio l'ha risuscitato da' morti, sarai salvato; conciossiachè col cuore si creda a giustizia, e colla bocca si faccia confessione a salute » (*Rom. X.* 9-10). Oh come bene quest'Apostolo ci dimostra, che la fede fa l'uomo giusto senza le opere!

Nè solamente San Paolo, ma pure alcuni santi dottori, che vennero dopo di lui, han confermato e sostenuto questa verità stessa della giustificazione per la fede. Fra i quali il primo è Sant' Agostino nel suo libro della fede e delle opere; nell'altro dello spirito e della lettera; nel libro delle ottantatre questioni; nell'altro a Bonifazio; nel suo trattato sul Salmo XXXI, e in molti altri luoghi [1]. Egli pure di-

S. Agostino.

[1] *August. Op. Par.* (1679-1700) *lib. de Fid. et Op. cap. XVI.*

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

mostra, come le parole di San Giacomo, ben comprese che siano, non fanno per niente ostacolo a questa dottrina.

Origene nel quarto libro sulla lettera a' Romani afferma, essere mente di San Paolo, che la fede sola è sufficiente a rendere l'uomo giusto; di maniera che un uomo diviene giusto solamente col credere, quantunque non abbia fatto alcuna opera buona. Imperocchè così avvenne che il ladro divenne giusto senza le opere della legge, di maniera che il Signore non riguardò a opere buone che avesse fatte, nè aspettò che ne facesse di tali, dopo che egli ebbe creduto; ma avendolo accettato per giusto, dopo la sua confessione, lo dichiarò suo compagno fino a entrare seco nel Paradiso. Similmente la donna ravveduta nell' Evangelo di S. Luca (*VII.* 47-50), mentre era a' piedi di Gesù Cristo, udì dirsi da Lui « I tuoi peccati ti son perdonati». E poco dopo « La tua fede ti ha salvata, và in pace ». Lo stesso Origene soggiugne « In molti luoghi dell' Evangelo può l'uomo vedere, come il nostro Signor Gesù Cristo abbia parlato in maniera da far conoscere che la fede è la cagione di salute al credente. Quindi l'uomo è giustificato per fede, e le opere della legge non gli giovano a niente. Al contrario dove non è Origene.

27. *Tom.* 6. *col.* 180. 1. *Id. Lib. de Spir. et Lit. cap. VII.* 11. *Tom.* 6. *col.* 90. *Id. Lib. de dic. Quæst. Octog. Trib. quæst.* 76. 8. *Tom. II. col.* 666. *Epist.* 186. *ad Paulin.* Questa lettera in alcune edizioni è intitolata a Bonifazio. *Id. in Ps.* 31. *Enarr. II.* 2. *etc. Tom.* 6. *col.* 171. *etc.*

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

la fede, la quale rende giusto il credente, quantunque l'uomo faccia le opere dalla legge prescritte, tuttavia come queste non sono edificate sul fondamento della fede, per buona apparenza che abbiano, non giustificano colui che le fa; imperciocchè egli abbisogni della fede, che è la marca di quelli i quali divengono giusti dinanzi a Dio. E chi è colui il quale possa lusingare se stesso di essere giusto, udendo Iddio, il quale dice pel suo Profeta « Che tutte le nostre giustizie sono state come un panno lordato? » (*Is. LXIV.* 6). Per la qual cosa noi non abbiamo ragione di gloriarci in noi stessi, ma sol nella fede della Croce di Gesù Cristo [1].

La fede è la marca di quelli che sono giustificati.

[1] . . . . . et dicit sufficere solius fidei iustificationem, ita ut credens quis tantummodo iustificetur etiam si nihil ab eo operis fuerit expletum . . . . Per fidem enim iustificatus est hic latro sine operibus legis, quia super hoc dominus non requisivit quid prius operatus esset, nec expectavit quid operis eum credidisset expleret, sed sola confessione iustificatum comitem sibi cum paradisum ingressurus assumpsit. Sed et mulier illa de qua in Evangelio secundum Lucam refertur . . . . lacrimis lavit pedes ejus . . . . et ex nullo legis opere, sed pro sola fide ait ad eam. *Remittuntur tibi peccata tua*, et iterum, *Fides tua te salvam fecit: vade in pace.* Sed et in multis Evangelii locis hoc sermone usum legimus Salvatorem ut credentis fidem causam dicat esse salutis ejus . . . . Igitur ut ad propositum redeamus iustificatur homo per fidem cui ad iustificandum nihil conferunt opera legis. Ibi vero fides non est quæ credentem iustificet etiam si opera quis habebat ex lege, tamen quia non sunt ædificata supra fundamentum fidei, quamvis videantur esse bona tamen operatorem suum iustificare non possunt quod eis deest fides quæ est signaculum eorum qui iustificantur a Deo . . . . Quis autem vel

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

San Basilio nella sua Omelia sopra l'umiltà dice dovere il Cristiano reputarsi giusto per la fede in Gesù Cristo; ed ecco le sue parole, « l'Apostolo dice che colui, il quale si gloria, si glori nel Signore; in quanto che Dio ha fatto che Gesù Cristo sia la nostra sapienza, giustizia, santità e redenzione, affinchè colui il quale si gloria, si gloria nel Signore; perciocchè la vera e perfetta gloria sta in gloriarsi nel Signore. E ciò facendo, niun uomo presume sulla sua propria giustizia, ma riconosce il bisogno della vera giustizia, e come sia fatto giusto soltanto col credere in Gesù Cristo. San Paolo si gloria nel disprezzare la propria giustizia e nel cercare quella di Cristo per la fede che viene da Dio » (*de Hum. hom. XX.* 3). S. Basilio.

Sant' Ilario nel nono canone intorno alla esposizione di S. Matteo dice queste parole; « Gli Scribi, non considerando Gesù Cristo, che come un uomo, furon sorpresi che un uomo potesse rimettere i peccati, e perdonar quello che la legge non avrebbe potuto; imperciocchè la sola fede sia che giustifichi ». S. Ilario.

S. Ambrogio esponendo quelle parole di S. Paolo « A colui che non opera, anzi crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli è imputata a giustizia; come ancora Davide dice, la beatitudine essere S. Ambrogio.

supra iustitia sua gloriabitur cum audiat Deum per Prophetam dicentem quia omnis iustitia nostra est sicut pannus mulieris menstruatæ. Sola igitur iusta gloratio est in fide Crucis Cristi quæ excludit omnem illam gloriationem quæ descendit ex operibus legis. *Orig. Op. Patr.* (1735-59) *Comm. in Epist. ad Rom. lib. III.* 9, *Tom. IV. p.* 516.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

dell' uomo a cui Dio imputa la giustizia senza opere ec. » (*Rom. IV.* 5-6) scrive così: San Paolo dice che a colui il quale crede in Gesù Cristo (cioè al Gentile) la sua fede gli è imputata a giustizia, come avvenne di Abramo. Come dunque egli pensa, che il Giudeo sia giustificato per le opere della legge, ond' essere giusto siccome Abramo, mentre dice che Abramo non divenne giusto per le opere della legge, ma per la fede soltanto? Dunque la legge non è necessaria se il peccatore diviene giusto dinanzi a Dio per la sola fede, secondo la benignità di Dio, come dice Davide.

L'Apostolo conferma ciò che ha detto coll' esempio del Profeta dicendo. « Beato colui la di cui trasgressione è rimessa, e il di cui peccato è coperto. Beato l' uomo a cui il Signore non imputa iniquità, e nel di cui spirito non è frode alcuna » (*Salm. XXXII.* 1-2). D' onde Davide viene a dire, quelli essere veramente felici cui Dio ha stabilito di ricevere per giusti dinanzi a se per la fede soltanto, senza alcuna retribuzione, o osservanza della legge in loro favore. Così egli dimostra la benedizion di quel tempo in cui Cristo nacque, come disse lo stesso Signore. « Molti giusti e Profeti hanno desiderato di vedere le cose che voi vedete, e di udire le cose che voi udite, ma non le hanno udite » [1].

[1] Hoc dicit quia sine operibus legis credenti impio, idest gentili, in Christum reputatur fides eius ad iustitiam sicut et Abrahæ. Quomodo ergo Judei per opera legis iustificari se putant iustificatione Abrahæ, cum videant Abraham non per

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Lo stesso dice pur S. Ambrogio esponendo il primo capitolo della prima a' Corinti, ove afferma « Che chiunque crede in Gesù Cristo è divenuto giusto senza le opere e senza alcun merito, e riceve il perdono de' suoi peccati per la fede soltanto » [1]. Altrettanto pur dice nell' Epistola ad Ireneo. « Niuno si glori delle proprie sue opere, imperciocchè niun uomo diviene giusto per esse; ma quegli il qual è giustificato, lo è per dono gratuito, in quanto che egli è fatto giusto per Gesù Cristo. È dunque la fede che libera pel sangue di Cristo, imperciocchè sia beato colui al quale il peccato è rimesso e il perdono accordato » [2]. S. Ambrogio.

opera legis, sed sola fide iustificatum? Non ergo opus est lex quando impius per solam fidem iustificatur apud Deum: secundum propositum gratiæ Dei . . . sicut et David dicit. Hoc ipsum munit exemplo Prophetæ. Beatitudinem hominis cui Deus accepto fert iustitiam sine operibus. Beatos dicit de quibus hoc sanxit Deus ut sine labore et aliqua observatione sola fide iustificentur apud Deum. Temporis ergo beatitudinem prædicat quo natus est Christus sicut ipse Dominus ait. Multi iusti et Prophetæ cupierunt videre quæ videtis et audire quæ auditis et non audierunt. *Ambr. Op. Patr.* (1686-90) *Comm. in Epist. ad Rom. Cap. IV. vers.* 5-6. *Tom. II. Append. col.* 48.

[1] Datam dicit gratiam a Deo in Christo Jesu, quæ gratia sic data est in Christo Jesu, quia hoc constitutum est a Deo, ut qui credit in Christum salvus sit sine opere sola fide gratis accipit remissionem peccatorum. *Id. Comm. in Epist. ad Cor. prim. Cap. I. ver.* 4. *col.* 112.

[2] Et ideo nemo glorietur in operibus quia nemo factis suis iustificatur, sed qui iustus ex donatum habet quia per lavacrum iustificatus est. Fides ergo est quæ liberat per sanguinem Christi quia beatus ille cui peccatum remittitur et venia donatur. *Id. ad Iren. Epist.* 75-11, *Tom. II. col.* 1080.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

S. Bernardo. San Bernardo nel sermone 77 sul Cantico dei Cantici conferma la stessa cosa dicendo, che i nostri meriti non hanno potere alcuno di farci giusti, mentre ciò deve attribuirsi intieramente alla grazia, la quale ci rende giusti gratuitamente togliendoci nel tempo stesso dalla schiavitù del peccato. Poscia aggiunge che Gesù Cristo marita l'anima, e in se stesso la ricolma di fede, senza che debba, nè possa intervenire alcun nostro merito [1]. Ma per non essere lungo io porrò fine alle mie citazioni dopo aver riferito una osservazione famosa di S. Ambrogio nel suo libro intitolato « Di Giacobbe e intorno alla vita beata ». Egli dice, che, come Giacobbe non avendo per se stesso meritato la primogenitura si nascose sotto la sembianza di suo fratello, ricoprendosi delle sue vestimenta; e ciò produsse un odore soavè sì, che in tal maniera si presentò al padre suo per ricevere la benedizione sotto la persona di un altro a proprio vantaggio; così si vuole che noi pure ci rivestiamo della giustizia di Gesù Cristo per la fede, e ci am-

[1] Ceterum sponsa rectius locuta est et non prætendens meritum sed præmittens beneficium et se prævèntam dilecti gratia confitens recte omnino . . . . Deest gratiæ quidquid meritis deputas. Nolo meritum quod gratiam exeludat. . . . Gratia reddit me mihi iustificatum gratis, et sic liberatum a servitute peccati . . . . Ita ergo in fide desponsavi te mihi et non in operibus legis, desponsavique in iustitia sed iustitia quæ est ex fide non ex lege. Restat ut iudex iudicium rectum inter me et te iudicium in quo te desponsavi ubi constat intervenisse non tuum meritum, sed meum placitum. *Bernard. Op. Patr.* (1600) *Vol. I. Tom. IV. col.* 1503.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

mantiamo della divina purezza del nostro fratello maggiore, se vogliamo essere ricevuti per giusti al cospetto di Dio [1].

Come noi siamo rivestiti della giustizia di Cristo.

La qual cosa certamente è vera; imperciocchè se noi compariamo dinanzi a Dio spogliati della giustizia di Gesù Cristo, noi sarem senza dubbio giudicati degni di eterna punizione; al contrario se Iddio ci vegga pareggiati alla giustizia del suo figliuol Gesù Cristo, allora senz'altro ci prenderà come giusti e santi e meritevoli di vita eterna. E veramente è una gran temerità in coloro i quali pretendono di pervenire a giustizia colla osservanza de' comandamenti di Dio, i quali tutti sono compresi nell'amare Dio con tutto il cuore nostro, con tutta l'anima nostra, e con tutte le nostre forze, e il prossimo nostro come noi stessi. Or chi è sì arrogante e insensato, il quale presuma di potere appieno osservare questi comandamenti? Chi non vede come la legge di Dio esige un amor perfetto, e condanna ogni maniera d'imperfezione? Consideri dunque ogni uomo le sue proprie opere, le quali anche in parte gli sembrano buone, ed egli vedrà come piuttosto debbano quelle chiamarsi trasgressioni di una legge santis-

[1] Ideo stolam accepit fratris sui.... Agnovit Isaac notum odorem generis sui.... Manet enim hodieque eadem stola.... Et fortasse illud est quia non operibus iustificamur sed fide quoniam carnalis infirmitas operibus impedimento est sed fidei claritas factorum obumbrat errorem quæ meretur veniam delictorum. *Ambros. Op. Patr.* (1686-90) *de Jacob et vit. Beat. Lib. II. cap.* 11-9. *Tom. I. col.* 461-2.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

sima; tanto sono immonde e imperfette, che sarà obbligato di esclamare con Davide « Non entrare, o Signore, in giudizio col servo tuo, imperciocchè niun uomo sarà rinvenuto giusto nel tuo cospetto » (*Salm.* 143-2). Salomone dice « Chi è colui il quale possa affermare il mio cuore è mondo? » (*Prov. XX.* 9). E Giobbe esclama: « Che cosa è l'uomo, che egli sia puro? e che cosa è chi è nato di donna ch' egli sia giusto? Ecco Egli non si fida ne' suoi santi ed i cieli non son puri nel suo cospetto. Quanto più abbominevole e puzzolente è l' uomo che beve l'iniquità come acqua » (*Giob. XV.* 14-16). E S. Giovanni dice « Se noi diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi » (*S. Gio. I.* 8). Ma specialmente il nostro divin Salvatore Gesù Cristo c' insegna ciò che noi sovente preghiamo: « Rimetti a noi i nostri peccati, come noi li rimettiamo a quelli i quali ci offendono » (*Matt.* 6-12). Quindi a tutti coloro, i quali fanno mercato delle loro opere, presumendo per esse di salvare non solo se stessi, ma altresì il loro prossimo, si fa intendere chiaramente il divin Redentore ove dice, « Quando voi avete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite noi siam servi inutili, conciosiachè abbiamo fatto ciò ch'eravamo obbligati di fare» (*Luc. XVII.* 10). Vedete dunque che, pure avendo adempiuto in tutta la sua integrità alla legge santa di Dio, noi dobbiam riputarci e chiamare noi stessi servi disutili. Essendo poi l' uomo così lontano da un perfetto adempimento di questa legge, chi è colui tanto baldanzoso, il quale ardisca di menar vanto che egli ha

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

eziandio sorpassato la giusta misura da darne il resto anche ad altri?

Ma per ritornare al proposito vorrei ora che il peccatore superbo, il quale ha tanto in mano da credersi giusto dinanzi a Dio, da fare una qualche opera da renderlo anche meritevole al cospetto del mondo, riflettesse come ogni opera, la quale procede da un cuore impuro e peccaminoso, è impura e peccaminosa ella stessa; e per conseguenza non può essere accetta a Dio, nè aver forza di giustificar se stessa. Però innanzi a tutto noi dobbiamo purificare il cuor nostro, se abbiamo in pensiero, che le nostre opere piacciano a Dio. Ora la purificazione del cuore non si ottiene, che per la fede, come lo Spirito Santo c'insegna, per bocca di San Pietro (*Att. XV.* 9). Quindi non possiamo dire che un peccatore ingiusto, divenga giusto e buono e accettevole a Dio per le opere proprie, ma necessariamente diremo che la fede purifica i nostri cuori e ci fa essere buoni giusti ed accetti a Dio, ed è inoltre cagione che le opere nostre siano piacevoli a Lui quantunque siano per se stesse difettose ed inutili. Perciocchè in quanto noi siamo divenuti figli di Dio per la fede, Egli considera le nostre opere non come giudice rigoroso e severo, ma come padre misericordioso avendo pietà della nostra fralezza; e riguarda noi siccome membri del suo divino unigenito, la di cui perfezione e giustizia supplisce a ogni nostra immondezza ed imperfezione; le quali però non ci sono imputate, poichè furono ricoperte della purez-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

za e innocenza di Gesù Cristo, nè vanno in giudizio dinanzi a Dio.

Come le opere del fedele quantunque imperfette piacciono a Dio.

Per la qual cosa avviene che tutte le opere nostre, le quali da vera fede procedono, quantunque siano di per se stesse tutte guaste e corrotte, tuttavolta saranno lodate e rimunerate da Gesù Cristo nell'universal giudizio; imperciocchè sono il frutto e il segnale di quella fede, onde noi siam salvati; poichè noi, avendo amato i fratelli di Gesù Cristo, dimostrammo di essere stati fedeli e fratelli a Gesù Cristo: così per la fede noi saremo messi in possesso del regno eterno, che Dio nostro supremo Signore ci ha preparato innanzi alla creazione del mondo (*Matt. XXV.* 34) non in virtù dei meriti nostri, ma per sua grande mercè, imperciocchè ci abbia eletti e chiamati alla grazia del suo evangelo, e giustificati, affine di glorificarci con l'unigenito suo figliuolo Gesù Cristo, il quale è la santità nostra e la nostra giustizia. Non così però di coloro che non ammettono essere la fede bastante di per se stessa a far l'uomo giusto e accettevole a Dio, il quale per sua paterna bontà ed amorevolezza ci offre e dona Gesù Cristo colla sua giustizia senza alcun merito delle opere nostre.

In qual maniera la fede giustifica.

D'onde è, che l'uomo può meritare sì gran dono e ricchezza, quale è Gesù Cristo? Tale tesoro è dato solo per grazia e favore e misericordia di Dio, e alla fede soltanto è concesso di ricevere questo dono da farci fruire il perdono dei nostri peccati. Però allorchè S. Paolo ed altri dottori ci dicono, che la

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

sola fede fa l'uomo giusto senza le opere, intendono che per essa noi godiamo il perdono di tutti i nostri peccati, e riceviam Gesù Cristo; il quale al dire di quest'Apostolo abita ne' nostri cuori per la fede (*Efes. III.* 17), e, calmando e tranquillizzando le agitazioni della nostra coscienza, sodisfa alla giustizia di Dio per cancellare i nostri peccati; placa altresì lo sdegno di Dio giustamente commosso contro di noi; spegne il fuoco d'inferno, dove la corrotta nostra natura ci avrebbe menati da lungo tempo; domina e distrugge il demonio con tutta la sua possanza e il suo imperio: le quali cose tutte, le opere che tutti gli uomini insieme potessero fare nel mondo, non sarebbero bastanti di meritare, nè fare che succedano. Tal gloria e tal privilegio è tutto sol riservato al figlio di Dio, al nostro benedetto Signor Gesù Cristo, il quale ha possanza sopra tutte le potestà che sono in cielo, sopra la terra e pure negli abissi d'inferno, e il quale dà se stesso, e i suoi meriti a tutti coloro che diffidando di se, ripongono tutta la loro speranza di esser salvati in Lui e ne' suoi meriti.

Però non sia che veruno inganni se stesso nell'udir ciò che la fede sola giustifica senza le opere, stimando coi falsi cristiani, i quali tutto degradano per vivere secondo la carne, che la vera fede consista nel credere alla semplice storia di Gesù Cristo, nella maniera che pur si crede alla storia di Cesare e di Alessandro. Tale maniera di credere non è più che una fede storica, appoggiata alle relazioni degli

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

uomini, ai loro scritti, e impressa nelle nostre menti per una certa abitudine, simile alla fede dei turchi, i quali per la stessa ragione credono ai favolosi racconti del loro Alcorano.

Fede di tal natura non è altra cosa che immaginazione, la quale non giugne mai a rinnovare il cuore dell'uomo, nè a riscaldarlo dell'amore di Dio; nè produce alcuna buona opera o cambiamento di vita, che vien sol dalla fede. Ond'è che tali pensatori hanno falsa opinione contro la santa scrittura e contro i dottori della Chiesa, comecchè la fede soltanto non sia sufficiente a rendere gli uomini giusti, ma pure vi sia mestieri delle opere. Ai quali rispondo che quest' istorica credenza con tutte le opere che ne derivano, non solamente non è capace di formare un uomo giusto, ma trascina anzi l'uomo inconsideratamente fino all' inferno, come tutti quelli che non hanno olio nelle loro lampade, che è quanto a dire viva fede ne' loro cuori.

La fede che fa l'uomo giusto è un opera di Dio dentro noi, per la quale « Il vecchio uomo è crocifisso » (*Rom. VI.* 6), e noi trasformati in Gesù Cristo diventiamo nuove creature e figli diletti di Dio. Questa fede divina è ciò che ci congiugne alla morte e alla resurrezione di Gesù Cristo e però mortifica la nostra carne con i suoi affetti e le sue concupiscenze. Imperciocchè quando noi per opera della fede ravvisiamo noi stessi morti con Gesù Cristo, noi siamo allora in perfetta intelligenza con noi stessi e col mondo, e ben persuasi, siccome conviensi, che quelli

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

i quali son morti con Gesù Cristo debbono mortificare le loro membra terrene, cioè gli affetti peccaminosi del loro cuore e i desideri carnali; come altresì conoscendo di esser risorti con Cristo, noi siamo impegnati a menare una vita santa e spirituale, simile a quella che noi viveremo nel cielo dopo l'ultima risurrezione.

Questa Fede santa, facendoci godere del perdono pubblicato per l'Evangelo, ci trasporta nel regno del nostro Dio, e tranquillizza gli animi nostri mantenendoci in una gioia continua e in una santa spirituale dolcezza. Questa fede medesima ci lega a Dio, e fa che Egli abiti ne' nostri cuori, e rivesta di se i nostri animi, sì che quindi lo Spirito Santo ci muove a fare le stesse cose, alle quali Egli mosse già Gesù Cristo, quando era nel mondo e conversava cogli uomini, cioè alla umiltà, alla mansuetudine, alla obbedienza verso Dio, all'amore e a tali altre perfezioni, per le quali noi veniamo a ricuperare la immagine di Dio. Era per queste stesse cagioni, che Gesù Cristo giustamente attribuiva la beatitudine a queste inspirazioni della fede, la quale beatitudine non può stare senza le opere buone e la santità della vita. Or come un cristiano non diverrebbe egli santo vedendo che Gesù Cristo e divenuto la sua santità per la fede? onde noi per la fede siamo giustificati e salvati. Però S. Paolo chiama santi coloro, che riconosce per cristiani, i quali, se non hanno lo spirito di Cristo, non ponno essere di Cristo, nè chiamati cristiani; ma se hanno lo spirito

I cristiani chiamati Santi da S. Paolo.

www.hailandfire.com

di Gesù Cristo, che li regge e governa, noi non possiam dubitare, che quantunque essi sappiano di esser giustificati solo per fede, tuttavia divengono estremamente solleciti e diligenti nel far buone opere. Imperciocchè lo spirito di Cristo sia lo spirito dell'amore, e l'amore non possa essere ozioso nè restarsi dal fare opere buone. Ma se pure vogliam confessare la verità, un uomo non può fare buone opere se prima non abbia conosciuto di essere egli stesso divenuto giusto per fede; avvegnachè, innanzi di conoscere ciò, il suo ben oprare è piuttosto per fare giusto se stesso, che per amore e gloria di Dio; e così egli contamina le sue opere di amor proprio facendole servire alla gloria di se, e al proprio interesse. Al contrario colui il quale conosce di essere giustificato pei soli meriti e per la sola giustizia di Cristo, cui egli per fede rende sua propria, lavora felicemente e fa buone opere per solo amore e gloria di Cristo, non per amore di se stesso, nè per farsi giusto. Per la qual cosa avviene che il vero cristiano, cioè colui che si reputa giusto della giustizia di Cristo, non cerca se le buone opere siano o nò comandate; ma mosso interamente e sospinto da una forza di amore, si pone a operare di buon grado tuttociò che è santo e cristiano, nè mai dal ben oprar si rattiene.

Chi crede non può essere senza benedizione.

Colui dunque il quale non sente gli effetti maravigliosi della sua fede, nella maniera che abbiam sopra esposto, cioè che la fede promuove per inspirazione le opere nel cuor del cristiano, sia certo che

HAIL & FIRE

egli non ha la fede cristiana; però deve pregare Dio caldamente affinchè gliela dia, dicendo: « Signore sovvieni alla mia incrudelità » (*Mar. IX.* 24). E quantunque volte egli ascolta, che la sola fede fa l'uomo giusto, guardi di non illudere se stesso col dire: di che ho io bisogno per indurre me stesso a far buone opere? la fede è bastante per mettermi in paradiso. A un tale io rispondo, che la sola fede è quella che ci manda in paradiso: ma tuttavia ch' egli stia ben attento, imperciocchè pure « I demoni credano e tremano » come dice S. Giacomo (*II.* 19). Misero uomo! Vorresti tu andare in paradiso con loro? Per questa falsa conseguenza puoi ben conoscere, o mio fratello, in qual errore tu sei; avvegnachè tu credi di avere la fede che giustifica l'uomo, ma pure non l'hai; tu dici di esser ricco, e di non avere più bisogno di niente, e non vedi come sei povero, misero, cieco e spogliato. Io ti consiglio di fare acquisto dell'oro di Dio, qual'è provato col fuoco; cioè d' una fede sperimentata colle opere buone, affinchè tu possa divenir ricco, e ricoprirti della candida veste, che è l' innocenza di Cristo, affinchè l'onta della tua nudità, cioè la lordura dei tuoi peccati, non sia ravvisata da tutto il mondo (*Rivel. III.* 17-18).

È la fede giustificante simile ad una fiamma di fuoco, la quale non può non tramandare splendore. E come il fuoco brucia il legno senza il soccorso della luce, quantunque il fuoco non possa essere senza luce, così pure è vero che la fede sola consuma e brucia il peccato senza il concorso delle opere,

Bella similitudine.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

quantunque ella non possa essere senza queste. Però in quella guisa che noi vedendo una fiamma di fuoco, la quale non manda luce, veniamo a poco a poco a conoscere quella esser falsa e dipinta, così quando noi non vediamo in un tale la luce delle buone opere, diciamo ch'egli non ha la vera fede inspirata, che Iddio concede a' suoi eletti per giustificarli e insieme glorificarli.

S. Giacomo intorno alle opere.

Ora è in questo senso che la intese S. Giacomo allora che disse: « Mostrami la tua fede senza le tue opere, ed io ti mostrerò la mia fede per le opere mie» (*II.* 18), volendo dire, che colui il quale è immerso nell' ambizione e ne' piaceri mondani, non crede, quantunque egli dica di credere; in quantochè egli non mostra in se stesso gli effetti della sua fede.

Inoltre noi possiamo ancora paragonare questa fede alla divinità che è in Gesù Cristo; il quale essendo pur vero uomo, quantunque senza peccato, fece cose maravigliose, guarendo infermi, dando ai ciechi la vista, camminando sulle acque, e nuovamente sorgendo da morte a vita; tuttavia queste opere maravigliose non eran cagione ch' Egli fosse Dio. Imperciocchè pure innanzi che alcuna di queste cose facesse, fosse Egli Dio, e l'unigenito figlio del padre; nè aveva bisogno di operare tali prodigi per farsi Dio con tal mezzo; ma avvegnachè foss' Egli Iddio tali cose operò. Così quei miracoli non fecer altro, se non dimostrare ch'Egli era Dio. Alla stessa guisa la vera fede è una specie di divinità nell'anima del cristiano, la quale fa opere maravigliose, nè giam-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

mai è stanca di bene oprare; tuttavia queste opere non son cagione che un cristiano è cristiano, cioè che è giusto, e buono, e santo, ed accetto a Dio; nè manco ha bisogno di oprar queste cose per esser tale. Bensì essendo cristiano per fede, in quella guisa che Gesù Cristo, essendo uomo, era anche Dio per la propria divinità, egli fa tutte quelle buone opere, le quali non sono cagione che il cristiano sia giusto e buono, ma solo mostrano che è buono, e giusto, e santo. Come dunque la divinità in Cristo fu la cagione ch' Egli operasse miracoli, così la fede operando per l'amore, è cagione delle buone opere che dal cristiano si fanno. E come un uomo può dire di Gesù Cristo, lui aver fatto questo, o quell' altro miracolo, e che tali miracoli, oltre che glorificavano Dio, erano pure di un grande onore a Cristo come uomo, il quale per la sua obbedienza fino alla morte fu ricompensato da Dio nella sua resurrezione, dando a lui ogni potere in cielo ed in terra, qual egli non avea innanzi relativamente alla sua umanità, ma lo meritò per la unione fra il verbo di Dio e l'umanità di Cristo, così fa la fede nell'uomo cristiano; la qual fede, per cagion della unione che ha coll'anima, attribuisce all' uno, ciò che è proprio dell'altro. Da ciò avviene che la Santa Scrittura promette al cristiano la vita eterna per le sue buone opere imperciocchè le buone opere siano frutto e dimostrazione di fede viva, come procedenti da questa, in quella guisa che dalla fiamma, procede la luce come ho osservato di sopra. Ora in forza di questa fede, la quale si stringe a Gesù, le

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

anime nostre sono unite con lui; ed in tal modo unite e congiunte con lui, che tutto quanto egli ha meritato e ottenuto, sia imputato a coteste, in quella guisa medesima, che se, elleno stesse, lo avesser per se meritato e ottenuto. Per la qual cosa dice S. Agostino, che Iddio corona in noi gli stessi suoi doni [1].

Di questa unione dell'anima con Gesù Cristo lo stesso Divin Redentore ce ne conferma, là dove prega il padre suo per i suoi Apostoli, e per tutti quanti crederebbero in lui per la loro predicazione: « Io non prego solo per costoro, ma ancora per quelli, che crederanno in me per la loro parola: acciocchè tutti siano una stessa cosa, come tu o Padre sei in me ed io in te; acciocchè essi altresì siano una stessa cosa in noi, affinchè il mondo creda che tu m' hai mandato; ed io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, acciocchè siano una stessa cosa, siccome noi siamo una stessa cosa» (*Gio. XVII.* 20-22); d'onde apparisce evidentemente che se noi crediamo alla parola degli Apostoli, i quali predicarono che Gesù Cristo « È morto per i nostri peccati, e risorto per la nostra giustificazione » (*Rom. IV.* 25), noi diveniamo la stessa cosa con lui, e com' Egli è la stessa cosa

[1] Quod est ergo meritum hominis ante gratiam quo merito percipiat gratiam cum omne bonum meritum nostrum non in nobis faciat ni si gratia et cum Deus coronat merita nostra nihil aliud coronet quam munera sua? *Aug. Op. Par.* (1669-700) *ad Sixt. Epist.* 194. *cap. V.* 19. *Tom. II. col.* 720. La stessa espressione si trova in parecchi altri luoghi; per es. in *Ps.* 102. *Enarr.* 7. *Tom. IV. col.* 1116 *ec.*

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

con Dio, noi pure diveniamo la stessa cosa con Dio per mezzo di Gesù Cristo (*II. Cor. VI.* 16). Oh gloria ammirabile del Cristiano! a cui per la fede è concesso di possedere l'inenarrabile benefizio, al quale gli angeli riguardano da lungo tempo!

Da questo discorso ognun può comprendere chiaramente la differenza che passa fra noi e quelli i quali sostengono la giustificazione per la fede e insieme per le opere. Quindi noi siam d'accordo con loro in quanto, parlando delle opere, noi diciamo che la fede, la quale giustifica, non può stare senza le opere buone; e che quelli i quali son divenuti giusti, fanno opere buone, le quali giustamente posson chiamarsi opere buone (*I. Piet. II.* 12). Ma in ciò siamo discordi, che noi diciamo, la fede giustificar l'uomo senza il soccorso delle opere; imperciocchè per la fede noi siamo in Cristo (*Gal. III.* 26-27), e facciam nostra la sua giustizia e la sua santità. Quindi scorgendo che la giustizia di Cristo ci è data per fede, noi non possiamo essere sì sconoscenti, nè ciechi, nè sventurati da non dover credere, che Egli sia sufficiente per farci giusti e accettevoli dinanzi a Dio. Diciamo dunque con l'Apostolo: « Se il sangue dei tori e de' becchi e la cenere della giovenca sparsa sopra i contaminati santifica la purità della carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale per lo spirito eterno ha offerto se stesso puro d'ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire all'Iddio vivente? » (*Ebr. IX.* 13-14). Dimmi ora di grazia o mio buon e devoto cristiano, quale

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

ti sembra di queste due diverse dottrine la più sicura, la più santa, la più meritevole di esser predicata? La nostra che innalza il benefizio di Gesù Cristo e deprime la superbia dell'uomo, che vorrebbe esaltare le sue opere a detrimento della gloria di Cristo; ovver l'altra, la quale, affermando che la sola fede per se non giustifica, deprime la gloria e il benefizio di Gesù Cristo, ed esalta l'orgoglio dell'uomo, il quale ricusa di ammettere la sua giustificazione gratuita per mezzo del nostro Signor Gesù Cristo senza un qualche merito proprio? Ma essi soggiungono, è un grande eccitamento alle buone opere il dire che un uomo può rendersi giusto per esse dinanzi a Dio. Rispondo che noi pure ammettiamo le buone opere essere accette a Dio, e che Egli per mera sua grazia e gratuita liberalità le ricompensa del paradiso. Però noi diciamo, che niuna opera è buona, fuor che quelle, le quali, come dice pure Agostino, sono fatte da coloro che innanzi divennero giusti per fede; imperciocchè se l'albero non sia buono non può dar buoni frutti [1].

Inoltre vediamo che quelli i quali son divenuti

[1] Admonuit nos dominus Jesus Christus ut bonæ arbores simus, ut et fructus bonos habere possimus: aut facite arborem bonam et fructum ejus bonum, aut facite arborem malam et fructum ejus malum . . . Contra hos enim dixit qui putabant se cum mali essent loqui bona posse vel bona opera habere. Hoc Dominus Jesus dicit non posse. Prius est enim mutandus homo ut opera mutentur. Si enim manet homo in eo quod malus est bona opera habere non potest. *De Verb. Evang. Matt. XII. Serm. 72. Tom. V. col.* 404.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

giusti per fede, conoscendo eglino di essere giustificati per la giustizia di Dio ottenuta da Cristo, non fanno alcun patto con Dio delle opere loro, non pretendendo ad alcuna maniera di giustificazione dal canto loro, ma solo infiammati d'amor per Iddio e bramosi di glorificar Gesù Cristo, il quale li ha resi giusti col dare ad essi i suoi meriti e le sue ricchezze, essi ripongono ogni loro studio e fatica nel fare la volontà di Dio, combattendo vigorosamente contro l'amor di se stessi e contro il mondo e il demonio. E allor ch'essi cadono per fragilità della carne si rialzano a poco a poco, e anelano sempre più a fare il bene, crescendo ognor più di amore verso Dio sul riflesso che Egli non imputa lor quei peccati, perciocchè sono innestati a Gesù Cristo, il quale ha dato piena soddisfazione per tutti i suoi membri di su la Croce, e di continuo intercede presso il Divin suo padre; il quale per amore del suo unigenito figlio li riguarda incessantemente con graziosa maniera, governandoli e difendendoli come suoi figliuoli carissimi per dare ad essi l'eredità del mondo, e per renderli somiglianti alla immagine del suo Cristo.

Tali sentimenti d'amore sono gl'incitamenti, e lo sprone che instiga i veri Cristiani a fare buone opere; i quali considerando com'essi son divenuti per fede i figli di Dio e fatti partecipi della sua divina natura, sono mossi per lo Spirito Santo che abita in loro, a vivere come conviensi a dei figli di un Signore così grande. E, vergognandosi di non aver conservata la loro prima bellezza e la nobiltà

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

tutta quanta celeste, impiegano tutta l'opera loro in seguire il lor maggiore fratello Gesù Cristo, vivendo nella umiltà e mansuetudine, cercando in tutte le cose la gloria di Dio, ponendo la loro vita pei loro fratelli, facendo del bene ai loro nemici, gloriandosi nella sofferenza degli oltraggi, e nella croce del nostro Signor Gesù Cristo (*Gal. VI.* 14), e dicendo con Zaccaria « Noi siam liberati di man de' nostri nemici per servire a Dio senza timore in santità e giustizia tutti i giorni della nostra vita » (*Luc. I.* 74). Essi esclamano con San Paolo; « La grazia del Signore è apparsa a tutti gli uomini, ammaestrandoci che rinunziando all'empietà e alle mondane concupiscenze, viviamo nel presente secolo temperatamente e giustamente, e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo» (*Tit. II.* 11-13). Questi e simili altri pensieri, desiderj ed affetti, sono introdotti per ispirazione della fede nelle anime di coloro i quali divennero giusti. Or per colui che, nè in tutto, nè in parte, non esperimenta in suo cuore queste sante affezioni e impulsi a fare il bene, ma è sempre in potere della carne e del mondo, è certo che egli non ha la fede giustificante, nè è membro di Cristo: imperciocchè non abbia egli lo spirito di Cristo, e non sia de' suoi. Or chiunque non è di Cristo, non è cristiano (*Rom. VIII.* 9). Lasci dunque la sapienza dell'uomo di erigersi contro la giustificazione per la fede; e noi diamo intanto tutta la gloria di questa nostra giustificazione ai meriti di Gesù Cristo, del quale noi siamo rivestiti per fede (*Gal. III.* 26-27).

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

CAPITOLO V.

In qual maniera il Cristiano è rivestito di Gesù Cristo.

Quantunque da ciò che si è parlato di sopra possa ciascuno assai facilmente e bastantemente comprendere in qual maniera un cristiano abbia a rivestirsi di Gesù Cristo, tuttavia io stimo opportuno di ragionarne anche un poco, persuaso che ad un buon cristiano e fedele non debba sembrare nè grave, nè fastidioso il parlarne, quand' anche le mille volte se ne fosse innanzi parlato. Per la qual cosa io torno ora a dire, che il cristiano conosce come Gesù Cristo è la sua giustizia, la sua santità, la sua innocenza in virtù della fede. Ora in quella guisa medesima, che un uomo qualunque, volendosi presentare ad un gran Signore o ad un Principe, si studia di ben comporsi nel portamento e nell' abito, così il cristiano si adorna e si veste della innocenza di Cristo e di tutte le sue perfezioni, quando presentasi innanzi a Dio, Signore di tutte quante le cose, sicuro in tal guisa che per i meriti di Gesù Cristo egli è in buono stato, come se tali meriti gli avesse acquistati egli stesso e fatti suoi propri. E veramente la fede fa sì, che ciascuno di noi possegga Cristo, e tuttociò che è suo, alla stessa maniera che uno possederebbe il proprio suo vestimento.

Quindi è che, essere rivestiti di Gesù Cristo, non vuol dire altro se non che credere con piena certezza che Gesù Cristo sia tutto nostro: e così è

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

veramente, se noi di tal guisa crediamo, tenendo per fermo che rivestiti di lui possiamo essere accetti dinanzi a Dio. Perciocchè è indubitato che Egli, l'amoroso nostro Padre, ha dato per noi il figliuol suo a tal fine, che tutta la sua giustizia, e tutto ciò che Egli è, può, ed ha fatto, sia come in nostro potere; di tal maniera che ci sia lecito di gloriarcene come se noi l'avessimo fatto, acquistato, o meritato colle forze nostre. Or chiunque ciò creda, troverà pure, come questa credenza sia buona e verace, quale noi dimostrammo. Deve dunque il cristiano avere in se una fede viva, una credenza costante, che tutti i beni, tutte le grazie e ricchezze di Gesù Cristo sian cose sue. Infatti posciachè Iddio ci ha dato lo stesso suo Cristo, com' è possibile che insieme con lui non ci abbia pur dato tutte le cose? (*Rom. VIII.* 32). Ora se ciò è vero, come realmente lo è, il cristiano può dir con dritto, « Io sono figlio di Dio, e Gesù Cristo è il mio fratello: io sono in Gesù Cristo, Signore del cielo e della terra, dell' inferno, della morte, e della legge in maniera tale che la legge non può accusarmi, nè portare su me alcuna maledizione; imperciocchè la giustizia stessa di Dio sia la mia. Or questa fede soltanto fa sì che l'uomo sia chiamato cristiano, perchè lo riveste di Gesù Cristo, come noi abbiamo detto di sopra. La qual cosa ben a ragione può dirsi un grande mistero, siccome quella che contiene in se maraviglie non mai più udite riguardo a Dio, le quali non entrano in cuor dell'uomo, se Dio innanzi non lo prepari colla sua grazia,

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

nella maniera che Egli ha permesso di fare pel suo Profeta, dicendo: « Io vi darò un cuore nuovo e metterò uno spirito nuovo dentro di voi, e rimoverò il cuor di pietra dalla vostra carne, e vi darò un cuor di carne » (*Ezech. XXXVI.* 26).

Ora dunque colui, il quale non crede in siffatta guisa, che Gesù Cristo con tutti i beni ch' Egli possiede, sia suo, non può chiamarsi vero cristiano, ne aversi coscienza quieta e tranquilla, nè coraggio o fervore di fare il bene, ma sarà languido certamente nel far buone opere; anzi non sarà neppure capace di far tali opere, le quali veramente sian buone. La sola fede, e la fiducia certissima nei meriti di Gesù Cristo forma i veri cristiani forti, giocondi, amatori di Dio, pronti a far buone opere, posseditori del regno di Dio, e di Dio stesso figli amatissimi, nei quali lo Spirito Santo dimora. Qual cuore mai è sì codardo e gelato, il qual ponderando la inestimabil grandezza del dono che Iddio gli ha fatto nella persona dell' amatissimo figliuol suo con tutte le sue perfezioni, non si senta infiammato di caldissimo desiderio di divenire simile a Lui nella bontà delle opere, specialmente scorgendo come il Padre lo ha dato a noi per esempio, sul quale di continuo possiam riguardare per conformare la nostra vita in modo che esser possa una vera copia della vita di Cristo? imperciocchè, Cristo come dice S. Pietro, «Abbia sofferto per noi, lasciandoci un tale esempio, per cui noi possiamo seguire le sue orme? » (*Piet. II.* 21).

A siffatta considerazione ne segue un altra, la

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

qual e veramente un modello per indicarci di qual maniera dobbiamo rivestirci di Cristo. È obbligo del cristiano d'informar tutta intiera la vita sua su quel divino modello, imitando in se tutti i fatti di Lui, le parole, i pensieri, spogliandosi della primiera vita malvagia e rivestendo la nuova che è in Cristo (*Efes. IV.* 22). Però esclama S. Paolo, « Gettiamo via le opere delle tenebre, e siam vestiti degli arnesi della luce. Camminiamo onestamente come di giorno, non in pasti ed ebbrezze, non in letti e lascivie, non in contesa ed invidia. Anzi siate rivestiti del Signor Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne e concupiscenza » (*Rom. XIII.* 12-14). Quindi è che il vero cristiano trovandosi nell'amore di Gesù Cristo, dice in se stesso, posciachè il mio Signore non avendo di me alcun bisogno hammi redento del suo proprio sangue, e si è fatto povero affin di arricchirmi, io parimente voglio fare il mio bene ed impiegar la mia vita per amor del mio prossimo. E come io son rivestito di Gesù Cristo per l'amore ch' Egli mi ha portato, così pure io voglio che i miei fratelli in Cristo si rivestano insieme con me e de' miei stessi beni per l'amore che io porto loro in Gesù Cristo. Chi non opera di tal guisa non è vero cristiano, perciocchè non può dire ch' egli ami Cristo quantunque volte non ama i membri e i fratelli di Lui. Che se noi non sentiamo amore pel nostro prossimo, per la cui salute Cristo ha sparso il suo sangue, non possiamo dire con verità di amar Gesù Cristo, il quale essendo uguale a Dio fu obbediente a suo padre fino

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

alla morte della croce (*Filip. II.* 8-5), e ci ha amati e redenti col dare se stesso a noi e tutto ciò ch' Egli ha. Alla stessa maniera noi essendo ricchi ed avendo abbondanza di beni dalla mano di Cristo dobbiamo essere obbedienti a Dio da offrire l' opera nostra e dare quanto noi abbiamo, perfino noi stessi a benefizio de' nostri fratelli in Cristo, servendoli ed aiutandoli nei loro bisogni ed essendo per essi un altro Cristo, il quale come fu umile e mansueto, alieno da ogni contesa (*Matt. XII.* 19), così noi dobbiam contenere il nostro animo nella dolcezza e mansuetudine, allontanandoci da ogni impazienza e contesa, tanto in parole, che in opere. Gesù Cristo ha sofferto persecuzioni e dispregi d' ogni maniera dal mondo per la gloria di Dio, e noi pure dobbiam sopportare con ogni pazienza e carità le persecuzioni e rimproveri che vengono da' falsi cristiani (*II. Tim. II.* 12), sopra tutti coloro che fedelmente e piamente vogliono vivere in Cristo Gesù, il quale diede la sua vita per gli stessi nemici, e per loro pregò sulla croce. Ond' è che noi dobbiamo pure pregare per i nostri nemici e spendere di buon animo la nostra vita per amor loro.

Tanto importa seguire l' orme di Cristo, come dice S. Pietro, imperocchè, quando noi conosciamo, che Gesù Cristo con tutte le sue ricchezze è il nostro proprio bene (e ciò vuol dire rivestirsi di Cristo, e divenir puri e netti senza macchia) altro più non ci rimane da fare che rendere gloria a Dio seguendo la vita di Gesù Cristo, e facendo ai nostri fratelli ciò

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

che Gesù Cristo ha fatto per noi; tanto più, che noi siam generati dalla sua parola, che quanto noi avremo fatto per i suoi e nostri fratelli, Egli lo accetterà come cosa fatta a se stesso. Riflettendo infatti che i veri cristiani sono membra di Cristo, il bene o il male che noi farem verso loro, lo faremo altresì verso Cristo, il quale gode o patisce nelle sue membra. Però come Cristo è il nostro vestimento per fede, così noi per amore dobbiam diventare il vestimento dei nostri fratelli, e avere tanta cura di loro, quanta ne abbiamo de' nostri corpi medesimi, imperciocchè eglino siano membra del nostro corpo, del quale Cristo è il capo.

Or questo è il vero amore e la carità santa la quale emana e deriva da una vera fede, non finta che Dio inspira a' suoi eletti: la qual fede come dice S. Paolo opera per amore (*Gal. V.* 6). Però siccome la vita del Signor Nostro Gesù Cristo, della quale noi dobbiamo essere rivestiti (*Rom. XIII.* 14), fu una croce continua piena d'angustie, amarezze e persecuzioni, se noi vogliamo modellare noi stessi alla maniera della sua vita, dobbiamo pure continuamente portare la croce (*II. Tim. II.* 11. *Gal. V.* 24) come ci avvisa Egli stesso: « Se alcuno vuole venire dietro a me rinunzi a se stesso, e tolga ogni dì la sua croce in spalla e mi seguiti » (*Luc. IX.* 23).

Ma lo scopo principale di questa croce si è, che il nostro Dio intende di mortificare gli affetti del nostro cuore e le concupiscenze della nostra carne, per tale esercizio, affinchè noi possiamo concepire in noi

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

stessi la gran perfezione nella quale siamo compresi per Gesù Cristo essendo innestati a Lui (*Gio. XV.* 5). È pur sua volontà che la nostra fede essendo raffinata come oro nella fornace della tribolazione risplenda di luce a gloria di lui (*Filip. III.* 10-20-21). È sua intenzione pertanto, che noi colla infermità nostra spieghiamo il suo gran potere, che il mondo a sua confusione rimira in noi, in guisa che la nostra fragilità divenga ancora più forte fra le persecuzioni e gli affanni; che quanto più ella fu conculcata ed oppressa, tanto viemaggiormente divien forte e gagliarda (*II. Cor. XII.* 9-10); avvegnachè dice l'Apostolo Paolo che « Noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, acciò che l'eccellenza di questa potenza sia di Dio e non già da noi; essendo per ogni maniera afflitti, ma non ridotti a estreme distrette, perplessi, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati, abbattuti, ma non ismarriti, portando del continuo nel nostro corpo la mortificazione del Signore Gesù, acciocchè ancora si manifesti la vita di Gesù nel nostro corpo» (*II. Cor. IV.* 7-10). Ora vedendo come il nostro Signor Gesù Cristo e tutti i suoi più cari discepoli glorificarono Dio per mezzo delle tribolazioni, abbracciamole pure noi con piacere, e diciamo con l'apostolo Paolo « Iddio non voglia che io mi glori di altro fuor che della croce del nostro Signore Gesù Cristo» (*Gal. VI.* 14): comportandoci di tal maniera, che il mondo voglia o non voglia, intenda e vegga cogli occhi propri li effetti ammirabili che Iddio opera in quelli, i quali

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

abbracciano sinceramente la grazia del suo Vangelo. Comportiamoci dico di tal maniera, che i mondani veggano con quanta tranquillità d' animo il vero cristiano soffra la perdita de' suoi beni, la morte dei propri figli, le calunnie, le infermità del corpo e le persecuzioni de' falsi cristiani, e che essi veggano inoltre come il solo vero cristiano adora Dio in spirito e verità, prendendo in buona parte dalle sue mani tutto ciò che accade, e tenendo tutto ciò ch' egli fa buono, giusto e santo, lodandolo sempre ugualmente sia nella prosperità, sia nell' avversità, rendendogli grazie come a benefico ed amantissimo Padre, e riconoscendo per un gran dono della divina bontà, il soffrire qualunque tribolazione specialmente per il Vangelo, e per voler seguire le orme di Cristo; tanto più conoscendo che la tribolazione partorisce pazienza, e la pazienza esperienza, e l'esperienza speranza, e la speranza non ci rende confusi ». (*Rom. V.* 3-8). Io dico che la pazienza partorisce esperienza, imperciocchè Iddio avendo promesso di soccorrere nelle tribolazioni chiunque in esso confida, noi proviam tutto questo per esperienza in quanto che persistiamo forti e costanti in quel mentre, e siam sostenuti dalla mano di Dio. La qual cosa non potremo fare con tutte le forze che noi abbiamo. Così dunque per la pazienza noi veniamo a esperimentare che il nostro Signore ci dà il soccorso che ci ha promesso nei nostri bisogni, ond' è confermata la nostra speranza. E veramente sarebbe una ingratitudine estrema non confidare in tale soccorso per l' avvenire,

Qual pazienza partorisce esperienza.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

dopo che abbiam provato per esperienza quanto innanzi sia stato certo e sicuro per noi. Ma a che noi abbiamo bisogno di tante parole? ci basti il conoscere che i veri cristiani sono per la tribolazione rivestiti della immagine del Signor nostro Gesù Crocifisso, quale se noi portiam volentieri e con giocondezza di spirito, saremo alla fine rivestiti della immagine di Gesù Cristo glorificato (*Rom. VIII.* 17). Perciocchè come le sofferenze di Cristo abbondano in noi, così ancora per Cristo abbonda la nostra consolazione (*II. Cor. I.* 5), e se noi soffriamo con lui qualche tempo su questa terra, per sempre noi regneremo con lui su nel cielo.

CAPITOLO VI.

Alcuni rimedj contro la diffidenza.

Ma imperciocchè il demonio e il proprio ingegno, ossia malizia dell' uomo, si affaticano continuamente a farci cadere da questa fede santissima, per la quale crediamo che tutti i nostri peccati siano puniti in Gesù Cristo, e che in virtù del suo preziosissimo sangue noi siamo riconciliati alla maestà di Dio, è necessario assolutamente per un cristiano di aver sempre pronta quest' arme per difender sè stesso da tentazioni maligne, che cercano di spogliare della vita l'anima sua. Delle quali armi, io mi penso, le più possenti e migliori sono la preghiera, l' uso frequente della comunione, la ricordanza del nostro battesimo, e il pensiero della predestinazione. Nella

Quattro rimedi contro la tentazione della diffidenza.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

nostra preghiera noi possiamo ben dire col padre di quel povero infermo nell'Evangelo di San Marco: « Signore sovvieni alla mia incredulità » (*IX.* 24); o veramente diremo cogli Apostoli: « Signore accresci la nostra fede » (*Luc. XVII.* 5). Che, se regni in noi un desiderio continuo di crescere in fede, speranza ed amore, noi allora « Pregheremo incessantemente », come ci ammonisce S. Paolo (*I. Tess. V.* 17); imperciocchè la preghiera non sia altra cosa, se non un fervore di spirito che a Dio si rivolge. Col ricordare il battesimo noi possiam credere di essere in pace con Dio; imperciocchè, come dice S. Pietro, l'arca di Noè sia stata una figura del battesimo. Per la qual cosa come Noè per quell'arca fu salvato dai flutti, in quanto che credè alle promesse di Dio, così noi per fede siamo salvati nel battesimo dall'ira di Dio (*I. Piet. III.* 20-21). La qual fede è appoggiata sulla parola del nostro Signor Gesù Cristo, il quale dice «che chi crede ed è battezzato sarà salvato » (*Marc. XVI.* 16). E ciò è giusto imperciocchè nel battesimo noi siamo associati a Cristo, e rivestiti di Cristo (*Gal. III.* 27), e in conseguenza fatti partecipi della sua giustizia e di tutti i suoi beni, e sotto quella veste preziosa tutti i peccati, che la nostra fralezza ha commesso, giacciono sepolti e nascosti, nè mai ci sono imputati. Ed in questa guisa, come dice S. Paolo, a noi appartiene la benedizione di cui parla il Salmista, cioè: « Benedetti quelli i di cui misfatti son perdonati e i di cui peccati sono coperti. Benedetto l'uomo al

Il Battesimo.

www.hailandfire.com

quale il Signore non ha imputato peccato (*Rom. IV.* 6-8. *Sal.* 32. 1-2).

Per la qual cosa quando noi siamo mossi a dubitare del perdono de' nostri peccati, e la nostra coscienza incominciò a turbarci, allora è che dobbiamo fornire noi stessi di vera fede, e tosto ricorrere al sangue prezioso di Gesù Cristo sparso per noi sull' altare della Croce e distribuito a' suoi apostoli nell' ultima cena sotto il velo di un sacramento augustissimo, quale fu ordinato da Cristo, affinchè da noi celebrar si potesse la rimembranza della sua morte, e per lo stesso sacramento visibile le turbate nostre coscienze assicurar si potessero della espiazione appo Dio. Gesù benedetto fece il suo testamento allora che disse, « Questo è il mio corpo che è dato per voi, e questo è il mio sangue del nuovo testamento che è sparso per molti » (*Mar. XIV.* 24), in remissione de' loro peccati. Noi sappiamo che il testamento, come dice S. Paolo, «Quantunque di un uomo, niuno lo annulla, nè cosa alcuna vi sopraggiugne » e che nissun testamento ha forza, finchè il testatore sia morto; ma è ben allora che ha il suo pieno potere (*Gal. III.* 15). Così Gesù Cristo fece il suo testamento, nel quale promise il perdono de' peccati, il favore e la grazia di se e del suo Padre, la misericordia e la vita eterna. E perchè il suo testamento avesse pieno vigore, Egli lo confermò col proprio suo sangue e colla stessa sua morte. Per la qual cosa ben a ragione dice S. Paolo, che Gesù Cristo è il mediatore del nuovo

HAIL & FIRE

testamento, acciocchè essendo intervenuta la morte per pagamento delle trasgressioni sotto il primo testamento, i chiamati ricevano la promessa della eterna eredità. Conciossiachè dov' è testamento sia necessario che intervenga la morte del testatore; perciocchè il testamento è fermo dopo la morte, poichè non vale ancora, mentre vive il testatore (*Ebr. IX.* 15-17). Quindi è che noi siamo certi e sicuri per la morte di Gesù Cristo che il suo testamento è efficace, per cui tutti i nostri misfatti son perdonati, e noi siamo fatti eredi di vita eterna. Così per segno e garanzia di tal fatto invece di sigillo, Egli ci lasciò il divin sacramento, il quale non solo assicura le anime nostre della speranza di una eterna salute, ma ci garantisce altresì della immortalità della nostra carne; in quanto che, essendo pur ora vivificata da quella carne immortale, diviene in certa maniera partecipe della stessa immortalità: ond' è che quegli il quale per fede partecipa di quella carne divina non perisce in eterno (*Gio. VI.* 54). Però a colui il quale la riceve senza la fede torna ella micidiale e venefica; imperciocchè in quella guisa che una sostanza terrena trovando uno stomaco imbarazzato di umori cattivi, essa pur si corrompe e genera nausea, così parimente se questo cibo spirituale trovi un' anima peccatrice, cioè piena di malizia e di miscredenza, la porta inconsideratamente alla maggior rovina non per difetto suo proprio, ma perciocchè ad un impuro, ad un miscredente tutte le cose tornano impure, comunque le cose fossero santificate per la benedizion del

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Signore. Onde è che, dice S. Paolo; « Colui il quale mangia di questo pane e beve di questo calice indegnamente, è reo del corpo e del sangue del Signore, e mangia e beve la sua dannazione, imperciocchè non discerne il corpo del Signore (*I. Cor. XI.* 27-29). Or colui non discerne il corpo del Signore ogni qual volta presume di accostarsi a quella sua cena senza fede, nè carità, come se egli non creda che un tal corpo sia la sua vita ed il purgamento di tutti i peccati; così fa Gesù Cristo bugiardo, e calpesta il figlio di Dio; e non istima il sangue del testamento, pel quale fu santificato, non altro che cosa comune e terrena, però fa grave onta allo spirito della grazia, ed è gravemente punito dalla mano di Dio per tale sua miscredenza, ed ipocrisia. Imperciocchè sebbene egli non ponga fiducia per la sua giustificazione nella passione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo, tuttavia riceve quel santissimo sacramento colla protesta, che in niun altra cosa egli ripone fiducia. Ond' egli accusa se stesso, ed attesta la propria sua iniquità, e si condanna a una eterna morte, col rifiutar quella vita che Dio gli ha promesso in questo suo sacramento.

Effetti del non discernere il corpo del Signore.

Che significhi non far differenza del corpo del Signore.

E a tal proposito quando il Cristiano si accorge, che i suoi nemici si stanno per vincerlo, cioè quando incomincia a muovere il dubbio, se abbia o nò ricevuto il perdono de' suoi peccati per il merito di Gesù Cristo, e che non sia capace di far fronte al demonio, e alle sue tentazioni, quando il rimorso della sua dubbiosa coscienza viene ad opprimerlo, e incomin-

Consiglio confortante.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

cía a temere che il fuoco d'inferno non lo inghiottisca e la morte lo ritenga ne' suoi eterni legami per giusta cagione dell'ira di Dio; io dico, quando il cristiano si trova in tale agonia, ricorra allora a questo divin sacramento, con disposizione di cuore e con fermo coraggio e lo riceva divotamente dicendo a se stesso prima, e rispondendo poscia a' suoi nemici così: « Io confesso di aver meritato mille volte l'inferno e la morte eterna pei grandi peccati che io ho commesso. Ma questo sacramento celeste, che ora io ricevo, mi assicura il perdono di tutti quanti i misfatti e la mia riconciliazione con Dio. Imperciocchè se io riguardo alle opere mie, non vi è dubbio che io debba riconoscermi peccatore, e condannare me stesso in modo che la mia coscienza non debba mai esser tranquilla, pensando che i miei peccati debbano aversi il perdono in virtù delle opere mie. Ma quando io considero le promesse e i patti di Dio, il quale mi assicura il perdono dei miei peccati pel sangue di Gesù Cristo, io son ben certo di averlo ottenuto e di goder la sua grazia, in quella guisa che son certo, che Egli, che ha fatto le promesse ed i patti, non può mentire nè ingannare; e per questa valida fede io divenga giusto della giustizia di Cristo (*Rom. IV.* 5-24), per la quale io son salvo, e la mia coscienza è quietata». Non ha Egli dato l'innocentissimo figliuol suo nelle mani de' malvagi per i nostri peccati? Non ha Egli versato il suo sangue per lavare le mie iniquità? Perchè dunque ti angustierai o anima mia. Riponi la tua fiducia nel Signore, il

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

quale ti porta sì grande amore, che per liberarti da eterna morte è stato contento, che il suo stesso Figlio unigenito soffrisse passione e morte; Egli, che ha tolto sopra di se le nostre miserie per darci le sue ricchezze, tirò le infermità nostre sopra di se per istabilirci nella sua fortezza, divenne mortale per farci partecipi della immortalità, discese sopra la terra per inalzare noi fino al cielo, e insieme con noi divenne figlio dell' uomo, onde con se farci figli di Dio. Chi dunque porterà accusa contro di noi? Iddio e quel che giustifica. Chi sarà quello che ci condanni? Cristo è morto per noi, ed oltre a ciò ancora è resuscitato, il quale eziandio è alla destra di Dio; il quale pure intercede per noi (*Rom. VIII.* 33-34). Per la qual cosa dice Davide, perchè sei trista anima mia, e perchè ti turbi? (*Sal. XLII.* 5) non vedi tu altro se non la legge, il peccato, lo sdegno, la tristezza, la morte, l'inferno, il demonio? Non è molto meglio di riguardare alla grazia, alla remissione dei peccati, alla giustificazione, al conforto, alla gioia, alla pace, alla vita, al cielo, a Cristo, a Dio? Dunque non venir più a turbarmi o anima mia, imperciocchè che cosa è la legge, che cosa è il peccato? Che cos'è la morte e il demonio in confronto di queste cose? Pertanto confida in Dio, il quale non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma lo ha dato pe' tuoi peccati alla morte della croce, e per lui ti ha conceduto la vittoria.

Tale è la dolce dottrina dell' Evangelo, quale vorrei che tutti i cristiani ricevessero con gratitu-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

dine e sicurezza di fede: imperciocchè allora Cristo non diverrebbe per loro che gioia e dolcezza, ed essi allora prenderebbero a cuore la vittoria della morte di Cristo, il quale veramente si fece maledizione per noi, sottoposto all'ira, prendendo sopra di se le nostre persone, e gettando sopra i suoi omeri i nostri peccati. Tal cambio Egli ha fatto con noi; che tolta sopra di se la nostra malvagità, ci diede la sua innocenza, della quale noi, poichè ci siam rivestiti, veniamo ad essere tolti alla maledizione della legge.

Di tal maniera ogni povero peccatore può dire con ferma fiducia. Tu o Cristo sei il mio peccato e la mia maledizione, o piuttosto io sono il tuo peccato e la tua maledizione; e al contrario tu sei la mia giustizia, e la mia benedizione, la mia vita, la mia grazia di Dio ed il mio cielo. Se noi quindi riguardiamo con fede al serpente di bronzo, a Cristo pendente sopra la croce, vedrem la legge, il peccato, la morte, il demonio, l'inferno spenti per la sua morte; e potrem coll'Apostolo ripetere pure noi quelle consolanti parole, « Ringraziato sia Iddio il qual ci da la vittoria pel Signor Nostro Gesù Cristo » (*I. Cor. XV.* 57).

Ora con tali rendimenti di grazie, con tali somiglianti pensieri noi dobbiam ricevere il sacramento del corpo e sangue del nostro Signor Gesù Cristo. Per tal maniera ogni timore è scacciato dall'animo del Cristiano, la carità aumentata, corroborata la fede, la coscienza calmata, e la lingua non cessa di lodar Dio, e rendergli grazie infinite per così gran beneficio. Tal è la virtù, l'efficacia, e l'unica confidenza del-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

l'anima nostra: questa è la rocca sopra la quale se la coscienza è basata non temerà la tempesta, nè le porte d'inferno, nè l'ira di Dio, nè la legge, nè il peccato, nè la morte, nè il demonio, nè alcun altra cosa. E imperciocchè la cena e tavola del Signore consiste propriamente in questo divin sacramento, quando il cristiano si accosta ad esso egli deve tenere i suoi occhi rivolti continuamente in sulla passione del Divin Salvatore, riguardando ora Lui sulla croce carico di tutti i nostri peccati, ora Dio che punisce e flagella il suo divino unigenito invece di noi. Felice colui, il quale chiude i suoi occhi ad ogni altra vista, nè vede, o ascolta altra cosa che Gesù Crocifisso, in cui son riposti e impiegati tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio! Benedetto io dico colui, il quale pasce il suo spirito di un cotal cibo celeste e s'inebria dell'amore di Dio con un così dolce e singolare liquore.

Ma prima che io ponga fine a questo argomento, io voglio avvertire il cristiano, come S. Agostino era solito di chiamare questo divin sacramento il vincolo della carità e il mistero della unità. Ond'egli dice che « Chi riceve il mistero dell'unità, e non pone mente al vincolo della pace, non riceve il sacramento per se, ma un testimonio contro di se » [1].

[1] Qui accipit misterium unitatis et non tenet vinculum pacis, non misterium accipit pro se, sed testimonium contra se. *Aug. Op. Parisiis* (1669 1700), *Ad infant, Serm.* 272. *Tom. V. pag.* 1104. *Conf. in Johan. Evang. c. VI. tract. XXVI. Tom. III.* 11. *p.* 499.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Per la qual cosa noi dobbiamo intendere, che il Signore ha ordinato questo divin sacramento, non solo per assicurarci il perdono de' nostri peccati, ma altresì per infiammarci alla pace, all'unità, e alla carità di fratelli. Avvegnachè in questo sacramento il Signore ci faccia in tal guisa partecipi del suo corpo, ch'Egli diviene una stessa cosa con noi. Per la qual cosa non avendo Egli che un corpo, del quale ci fa partecipi, accade altresì che noi per tale partecipazione diveniam tutti assieme uno stesso corpo fra noi. E questa unione è rappresentata dal pane del sacramento, il quale com'è formato di molti grani mischiati e impastati insieme, così che uno non può dall'altro discernersi, in pari guisa noi dobbiamo essere congiunti ed uniti in un accordo di spirito, che niuna non sia divisione fra noi. La qual cosa viene a mostrarci S. Paolo quando ci dice: « Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli la comunione del sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo non è egli la comunione del corpo di Cristo? Perciocchè vi è un medesimo pane, noi, benchè molti, siamo un medesimo corpo, poichè partecipiamo tutti un medesimo pane » (*L. Cor. X.* 16-17). Da ciò intendiamo come andando a ricevere la sua santissima comunione, dobbiamo ritenere nell'animo che noi siamo innestati con Cristo e fatti membra di un medesimo corpo in Cristo, di tal maniera che noi non possiamo più offendere, nè oltraggiare, nè dispregiare alcuno de' nostri fratelli, senza non dispregiare, oltraggiare, offendere il nostro capo

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Gesù Cristo; nè possiamo esser discordi con qualunque de' nostri fratelli senza non esser in opposizione con Luí. Altresì noi non possiamo amar lui, se non lo amiamo nei nostri fratelli. Quanta cura noi abbiamo del nostro corpo, altrettanta dobbiamo pure averne de' nostri fratelli cristiani, i quali son membra del nostro corpo. E siccome niuna parte del nostro corpo può andar soggetta a dolore, senza che la sensazione medesima non si diffonda nelle altre parti, così noi pur dobbiamo convincerci, che qualunque detrimento verrà ad affliggere il nostro fratello, farà sì, che noi saremo per esso portati a ugual compassione. Con tal maniera di sentimenti noi dobbiam prepararci al divin sacramento, eccitando gli animi nostri a un amore fervente in riguardo del nostro prossimo. Infatti qual altro sprone possiamo avere maggiore, il quale ci stimoli ad amarci l' un l' altro, che di veder Gesù Cristo nel dare se stesso a noi, non solo allettarci a dare noi stessi gli uni pegli altri, ma pure comunicandosi Lui a tutti noi, far sì che noi tutti diveniamo in Lui una medesima cosa? Onde a tale rispetto noi dobbiamo desiderare e adoprarci, perchè in tutti noi non vi sia che, una mente e un cuore e una lingua concordi insieme ed unite, in pensieri, in parole ed in opere.

Chi riceve il sacramento si obbliga a tutti i doveri della carità.

Dobbiamo inoltre osservare che ogni qualvolta noi riceviamo questo divin sacramento, vincoliamo noi stessi a tutti i doveri della carità a non offendere alcuno de' nostri fratelli, nè trascurar cosa alcuna che possa esser utile e profittevole ne' loro bisogni.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Che se taluno si approssima a questa mensa celeste il qualsia discorde e in opposizione co' suoi fratelli, egli sappia di essere indegno a mangiarne e reo del corpo e del sangue del Signore, e in tal guisa mangia egli e beve la sua dannazione, imperocchè niente non manchi dal canto suo perchè il corpo di Gesù Cristo venga diviso e spezzato; mentr'egli per odio è diviso da' suoi fratelli, ch'è quanto dire dalle membra di Gesù Cristo, e non ha parte con lui, pur tuttavia nel ricevere quella santa comunione pretende di credere, che tutta la sua salute consista nella partecipazione ed unione di Gesù Cristo.

Vero scopo per cui il sacramento è istituito.

Andiamo dunque o fratelli a ricevere di quel pane celeste, per celebrare la rimembranza della passione del Signore, per invigorire la fede e corroborare nell'animo nostro la sicurezza del perdono de' nostri peccati, quale appunto abbiamo da una tal rimembranza, per innalzare la mente e scioglier la lingua alla lode ed esaltazione della infinita bontà del Dio nostro, finalmente per conservare l' amor fraterno, attestandolo gli uni agli altri in quella unione strettissima che tutti abbiamo nel corpo del nostro Signor Gesù Cristo.

Rimedio contro la diffidenza.

Oltre la preghiera, la ricordanza del battesimo, e il frequente concorso alla comunione, v' è pure un altro eccellente rimedio contro alla diffidenza e il timore, il quale non è meno giovevole alla vita cristiana; ed è appunto la rimembranza della nostra predestinazione e elezione alla vita eterna, fondata sulla parola di Dio, che è la spada dello Spirito Santo

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

(*Efes. VI.* 17), colla quale noi possiamo respingere i nostri nemici. « Rallegratevi dice il Signore, che i vostri nomi sono scritti nel cielo » (*Luc. X.* 20). Non vi è gioia maggiore in questa misera vita, nè cosa alcuna la quale meglio conforti il cristiano, che è afflitto, tentato, o caduto in qualche peccato, che la rimembranza della predestinazione e la sicurezza di essere del numero di coloro i di cui nomi sono scritti nel libro della vita, e i quali sono scelti per essere conformati ad immagine di Gesù Cristo. O come è indicibile il conforto di colui, il quale ha una tal fede, e va di continuo meditando nell'animo su questa dolcissima predestinazione, per la quale vede che comunque egli spesso cada, ciò nulla meno Dio Padre suo, il quale lo ha preordinato alla vita eterna, lo rialza e lo sostiene col suo braccio incessantemente (*Sal. XXXVII.* 24). Ond' egli dice a se stesso: « Se Iddio mi ha eletto e predestinato alla gloria de' figli suoi, chi potrà impedirmelo? Se Iddio è con noi, esclama l' Apostolo, chi sarà contro di Noi? » (*Rom. VIII.* 31). Anzi, affinchè la predestinazione possa compiersi in noi, Egli ha mandato il suo dilettissimo figlio, il qual' è pegno e garanzia, perchè noi, che abbiam ricevuto la grazia dell' Evangelo, siamo figli di Dio, eletti alla vita eterna.

Or questa santa predestinazione mantiene il vero cristiano in una continua gioia di spirito, accresce in esso lo studio delle buone opere, lo infiamma dell'amore di Dio, e lo rende avverso al mondo e al peccato. Chi è colui sì orgoglioso e indurito, il qual

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

conoscendo che il Dio della misericordia lo ha fatto suo figlio per sempre, non voglia sempre più accendersi dell'amore di Dio? Chi è di animo così vile, il quale non reputi tutti i piaceri, gli onori, e le ricchezze del mondo, fango e lordura, quando conosce che Iddio lo ha fatto cittadino del cielo? Si tali sono coloro, i quali adorano Dio in spirito e verità, ricevendo tutte le cose, siano prospere o avverse, dalla mano di Dio loro padre; lodando incessantemente e ringraziando lui sopra tutto come il loro buon Padre, il qual' è giusto e santo in tutte le opere sue. Cotesti infiammati dell'amore di Dio, ed armati della conoscenza della loro predestinazione, non temono nè la morte, nè il peccato, nè il demonio, nè l' inferno, nè sanno manco che cosa è l' ira di Dio, imperciocchè essi non veggono in Dio se non che amore e paterna amorevolezza verso di loro. E s'essi caggiono in qualche sorta di agitazione o di affanno, lo prendono come un favore di Dio esclamando coll'Apostolo; « Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà egli afflizione, o distretta, o persecuzione, o fame, o nudità, o pericolo, o spada? Siccom' è scritto: per amore di te tutto dì siamo fatti morire: noi siamo stati riputati come pecore da macello. Anzi, in tutte queste cose noi siamo di gran lunga vincitori a cagione di colui che ci ha amati (*Rom. VIII.* 35-37). Per la qual cosa non è senza grave ragione che S. Giovanni ci dice; « Diletti, ora siamo figliuoli di Dio; ma non è ancora apparito ciò che saremo; però sappiamo, che quando Egli sarà apparito, noi saremo simili a Lui,

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

perciocchè noi lo vedremo com' Egli è. E chiunque ha questa speranza in Lui si purifica com' Esso è puro (*I. Gio. III.* 2-3). E quando S. Paolo esorta i suoi discepoli a santità di vita, egli ha bisogno di far loro ritornare alla mente la loro elezione e predestinazione (*Efes. I.* 4-6), come una cosa di gran potere ad innalzar l'anima de' veri cristiani all'amor di Dio, e all'adempimento delle buone opere. Per la stessa cagione il nostro Signor Gesù Cristo parla apertamente di questa santa predestinazione (*Luc. X.* 20), come colui che sapeva di quanto grande importanza sia la sua conoscenza per la edificazione de' suoi eletti.

Ma forse tu mi dirai: io mi so bene che coloro i di cui nomi sono scritti nel cielo hanno ragione di vivere in una gioia continua, glorificando Dio con parole e con opere; ma io non so se sono, o nò di tal numero; perciò è che io vivo in continuo timore, massimamente perciocchè io mi conosco debole e peccator fragilissimo, incapace di reggermi alla violenza delle passioni, anzi vedendomi vinto ogni dì. Inoltre trovandomi afflitto continuamente, e turbato da tentazioni diverse, mi pare innanzi a' miei occhi inseguirmi lo sdegno di Dio. Per rispondere a questi tuoi dubbi io ti dirò mio caro fratello, che tu devi partir dal principio che queste non sono che tentazioni del demonio, il quale con tutti i mezzi si adopera per spogliarti di quella fede e di quella fiducia che dalla fede deriva, la quale ci assicura del divin beneplacito verso di noi. Colui si studia di spogliar

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

le nostre anime della loro veste preziosa; imperciocchè conosce, che niuno è vero cristiano fuor di colui il quale crede alla parola di Dio, che promette il perdono di tutti i peccati, e la pace a coloro tutti, i quali accettan la grazia dell'Evangelo. Veramente io dico, che colui il quale su tali e tante promesse di Dio non si persuade con sicurezza di animo, che Iddio è misericordioso e amorosissimo padre suo, nè con ferma fiducia mira a ricevere dalla sua mano la eredità del regno celeste, costui certamente non è fedele, e sempre più si fa indegno della grazia di Dio. Per la qual cosa dice S. Paolo che « Noi siamo la casa di Dio se pur riteniamo ferma infino al fine la libertà, e il vanto della speranza » (*Ebr. III.* 6). Ed in un altro luogo egli esorta così: « Non gettate via la vostra franchezza la quale ha gran retribuzione » (*Ebr.* X. 35). Perciò miei fratelli poniamo tutta l'opera nostra nel fare la volontà di Dio, come conviensi a buoni figliuoli, e guardiamoci di non peccare per quanto è possibile. E se avvenga talvolta che noi cadiamo in peccato per nostra fragilità, non vogliam perciò credere di essere vasi d'ira, o che noi siamo dimenticati dallo Spirito Santo, imperciocchè noi abbiamo il nostro Avvocato Gesù Cristo appo Iddio padre, ed Egli è l'espiazione de' nostri peccati.

Ci sia di consiglio l'osservazione di S. Agostino, ove dice: « Niuno de' santi è giusto e senza peccato, tuttavia non perciò egli lascia di essere e giusto e santo, mentre con affetto egli ritiene sempre la sua

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

santità » [1]. Per la qual cosa, se noi soffriamo afflizioni o tribolazioni, non pensiamo giammai che Dio ce le mandi come nostro nemico, ma bensì perchè Egli è il nostro padre amantissimo. « Il Signore, dice Salomone, gastiga chi Egli amà; anzi, come un padre il figliuolo ch'egli gradisce (*Prov. III.* 12). Perciò se noi abbiam ricevuto la grazia dell' Evangelo, onde l'uomo e fatto figlio di Dio, non dobbiam dubitar della grazia, e del beneplacito del Signore verso di noi. E posciachè noi sentiamo di compiacersi della parola di Dio e di aver desiderio a seguire la vita di Gesù Cristo, noi dobbiam credere fermamente di essere figli di Dio e abitazione dello Spirito Santo; imperciocchè tali cose far non si possano in virtù di umana sapienza, ma sono doni dello Spirito Santo, il quale abita in noi per fede, e come un sigillo di podestà che conferma ne' nostri cuori le divine promesse, la di cui certezza è impressa preventivamente negli animi nostri, e ci è data in pegno di conferma e stabilità. « Avendo voi creduto nell' Evangelo, dice l'Apostolo, siete stati suggellati collo Spirito Santo della promessa, il qual' è l'arra della nostra eredità alla redenzione del francamento, alla laude della gloria d'esso » (*Ef. I.* 13-14). In tal maniera ci fa comprendere che i cuori de' credenti sono marcati

[1] Nullus sanctus et iustus caret peccato, nec tamen ex hoc desinit esse iustus et sanctus cum affectu teneat sanctitatem. *Aug. Op. Par.* (1669-1700) *de Eccl. dogm. Libr. cap.* 53. *Tom. VIII. App. pag.* 80. Questo trattato inserito nelle opere di Agostino e citato sotto il suo nome, vuolsi piuttosto attribuire a Gennadio.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

dallo Spirito Santo come da un sigillo; però egli chiama lo Spirito Santo spirito di promessa; imperciocchè Egli conferma la promessa dell' Evangelo, quale com' io vi ho detto altre volte è la buona novella che promette il perdono de' peccati e la vita eterna a tutti coloro, che credono che i loro misfatti son cancellati per Gesù Cristo. « Perciocchè dice San Paolo, tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Gesù Cristo..... Or perciocchè voi siete figliuoli, Iddio ha mandato lo spirito del suo figliuolo ne' cuori vostri che grida Abba Padre » (*Gal. III.* 26, *IV.* 6). Così pure ai Romani. Tutti coloro, che sono condotti per lo spirito di Dio, sono figliuoli di Dio. Perciocchè voi non avete ricevuto lo spirito di servitù a timore, anzi avete ricevuto lo spirito di adozione per il quale gridiamo Abba Padre. Quel medesimo spirito rende testimonianza allo Spirito nostro che noi siam figliuoli di Dio, e se siam figliuoli, siamo ancora eredi, eredi di Dio e coeredi di Cristo » (*Rom. VIII.* 14-17).

Or noi dobbiamo osservare in questi due luoghi, come l'Apostolo parla appositamente non di una speciale rivelazione, ma di un ricordo che lo Spirito Santo rende ordinariamente a coloro, i quali ricevono la grazia dell' Evangelo. Dunque se lo Spirito Santo, ci assicura che noi siamo figli di Dio ed eredi, perchè noi vorrem dubitare della nostra predestinazione? Egli stesso dice nella medesima epistola. « Coloro che ha predestinato ha eziandio chiamati, e coloro che Egli ha chiamati ha eziandio giustificati, e coloro ch' Egli ha giustificati, ha eziandio glorificati.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

Che diremo noi dunque a coteste cose? Se Iddio è per noi chi sarà contro di noi?» (*Rom. VIII.* 30-31). E però se io chiaramente mi accorgo che Iddio mi ha chiamato col darmi la fede e i frutti della fede, cioè la pace della coscienza, la mortificazione della carne, la sagacità dello spirito, sia in tutto o in parte, come potrò io dubitare di essere predestinato? Oltre a ciò, noi diciamo con S. Paolo, che tutti i veri cristiani, cioè tutti quelli che credono all' Evangelo, non ricevon lo spirito del mondo, ma lo spirito il qual'è da Dio, affinchè conoscan le cose che loro sono state date da Dio (*I. Cor. II.* 12). Qual meraviglia pertanto se noi conosciamo con certezza, che Dio ci ha dato la vita eterna?

Ma sono alcuni che dicono; niun uomo dover presumere a segno di gloriarsi di avere lo spirito di Dio. Ora eglino parlano così come se il cristiano si gloriasse di averlo pei meriti propri, e non già per pura e sola misericordia di Dio; quasi che fosse una presunzione di professarsi cristiano, o come se uno potesse esser cristiano senza avere dello spirito di Cristo (*Rom. VIII.* 9), o come se noi dir potessimo senza taccia d' ipocrisia, che Gesù Cristo è il nostro Signore (*I. Cor. XII.* 3), o potessimo chiamare Dio nostro padre, se lo Spirito Santo non movesse il cuore nostro e la nostra lingua a proferire così dolci parole. E pure anche quelli i quali ci tacciano di presuntuosi, da dire che Dio ci ha dato il suo santo spirito colla fede, non ci divietano dir tutti i giorni, *Padre nostro*, ma invece ce lo comandano. Ora io

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

pur vorrei che mi dicesser costoro come è possibile di separare la fede dallo Spirito Santo essendo la fede una speciale operazione dello Spirito Santo! Se fosse una presunzione il credere che lo Spirito Santo sia in noi, perchè San Paolo esorterebbe i Corinti a provare se stessi per discernere se essi hanno o nò fede; affermando quelli essere riprovati i quali non sentono che Gesù Cristo sia in loro? (*II. Cor. XIII.* 5). Ma veramente è una gran cecità l'accusare i cristiani di presunzione per assumersi il vanto della presenza dello Spirito Santo, senza il qual vanto non vi può essere affatto cristianità. E pure Gesù Cristo, il quale non può mentire, dice, che il suo spirito non è conosciuto dal mondo, e che quelli sol lo conoscono, ne' quali esso abita (*Gio. XIV.* 17). Incomincino dunque costoro a divenir buoni cristiani, e a deporre quel loro spirito giudaico, abbracciando di buon grado la grazia dell'Evangelo, e conosceranno del pari come i buoni e veri cristiani, non solo posseggono lo Spirito Santo, ma altresì conoscono di possederlo.

Tal altro mi dirà forse, non potere il cristiano conoscere in alcun modo, se egli sia in grazia di Dio senza una speciale rivelazione, e per conseguenza non può sapere di essere o nò predestinato: quindi a tal proposito, citerà forse le parole di Salomone, « L'uomo non sa, s'egli sia meritevole d'odio o d'amore. » (*Eccles. IX.* 1); come pure il detto dell' Apostolo a' Corinti, « Non mi sento nella coscenza colpevole di cosa alcuna; tuttavolta non per questo sono giustificato » (*I. Cor. IV.* 4.) per i quali testi della

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

S. Scrittura, sembra bastantemente dichiarato come questa opinione è falsa. Rimane ora dunque a mostrar brevemente che questi due passi sui quali quella falsa opinione si appoggia principalmente, non debbano prendersi in questo senso. Per ciò che riguarda la sentenza di Salomone, quantunque d' ordinario sia tradotta poco fedelmente, tuttavia non vi è alcuno così materiale, il quale leggendo l' intiero discorso di Salomone non si avvegga, come egli intende che se alcuno volesse prendere a giudicare dagli avvenimenti di questa vita, se egli è amato o odiato da Dio, costui si affaticherebbe invano, considerando come le stesse cose avvengono ai giusti e agl' ingiusti, e tanto a colui che sacrifica, come a colui il quale non sacrifica; così sopra il buono, che sopra il malvagio. Per la qual cosa deve conchiudersi che Iddio non sempre fa mostra dell'amor suo verso quelli i quali egli fornisce di esterne prosperità; come al contrario non mostra sempre il suo dispiacere verso coloro che esso punisce. E che però, miei fratelli in Gesù Cristo dilettissimi, stimerete voi di tirarne la conseguenza, che un uomo non possa esser sicuro del favore di Dio, perchè questa tal sicurezza non può cavarsi dagli avvenimenti che accadono tutto giorno in queste cose transitorie e fugaci? Poco innanzi Salomone anche dice: che non potrebbe conoscersi la differenza che passa fra l'anima dell'uomo e quella delle bestie, imperciocchè veggasi che l'uno e l' altra muoiano nella stessa guisa (*Eccles. III.* 19). Conchiuderemo noi dunque da questi accidenti estrinseci, che la per-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

suasione che abbiamo intorno alla immortalità delle anime non sia più che una congettura? Nò certamente e sarebbe anzi una estrema follìa l' arrestarsi sopra una follìa sì chiaramente dimostrata.

Per ciò che riguarda il detto di S. Paolo, io dico, che parlando egli dell'amministrazione dell' Evangelo il suo cuore non lo rimprovera di alcuna trasgressione, e non ostante che egli sia sicuro di aver adempiuto a tutti i doveri ed ottenuto il vanto di giustizia in riguardo a ciò, come fedele amministratore nelle cose di Dio, tuttavia parlando sempre di quel suo ufficio, egli savio, e discreto qual era, non ardisce di giustificar se stesso, non pretendendo di averlo adempiuto con tal perfezione d'aver sodisfatto appieno alla volontà del Signore, perciò si riporta intieramente al giudizio di Dio il quale giustifica. Chiunque legge quelle parole dell'Apostolo rapportandole a ciò che ha detto innanzi e a ciò che segue, ravviserà senza dubbio questo significato. Io so bene che alcuni interpetrando quelle parole dell'Apostolo dicono, che quantunque egli conoscesse di essere senza peccato, tuttavia non sapeva se fosse o nò giusto dinanzi a Dio, secondo ciò che dice Davide, che niuno può conoscere appieno i suoi propri peccati (*Sal. XIX.* 12). Ma costoro sembrano non riflettere come S. Paolo, non fondava la giustizia sulle opere, ma sopra la fede (*Rom. III.* 28. *v.* 1-18), e che egli intieramente rigetta la sua propria giustizia per abbracciare soltanto quella che ci viene da Dio per Gesù Cristo nostro Signore (*Filip. III.* 9), così pure non considerano come

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

egli fosse certissimo di esser ricevuto per giusto serbando l' integrità e la purezza della fede cristiana e come sapesse che la corona della giustizia era riposta per lui su nel cielo (*II. Tim. v.* 8). E altresì era certo, che niuna creatura nel cielo nè sulla terra, ovver negli abissi, avrebbe potuto mai separarlo dall' amore di Dio (*Rom. VIII.* 38-39). Egli anelava alla morte imperciocchè avesse fermo nell'animo che dopo quella sarebbe stato con Cristo (*Filip. I.* 21-23); le quali cose tutte sarebbero false ove non fosse stato pienamente sicuro di esser giusto e ciò per la fede, non mai per le opere. Perciò miei fratelli diletti, lasciamo di affermare dell'Apostolo Paolo ciò che egli non ha mai pensato di se, combattendo continuamente contro la giustificazione per le opere ad oggetto di persuadere la sola giustificazione per la fede nel nostro Salvator Gesù Cristo.

Ma oltre le due autorità di Salomone e di S. Paolo potrebbe alcuno allegare certi altri passi della S. Scrittura, i quali instigando gli uomini a temere Dio sembrano esser contrari alla sicurezza della nostra predestinazione. Che se io tutti volessi enumerarli partitamente sarei lungo oltremodo. Dirò in generale che il timore dei castighi e della punizione fu tutto proprio della economia dell' antico patto, e l' amor filiale, è il carattere del nuovo testamento, come attesta S. Paolo quando dice ai Romani: « Voi non avete di nuovo ricevuto lo spirito di servitù a timore, anzi avete ricevuto lo spirito di adottazione per la quale gridiamo, « Abba Padre » (*Rom. VIII.* 15): così pure

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

parlando a Timoteo dice: « Conciossiachè Iddio non ci abbia dato spirito di timore, ma di forza, e di amore, e di correzione » (*II. Tim. I.* 7), il quale spirito Gesù Cristo ci ha dato secondo la promessa già fatta per bocca de' Santi profeti: « Per concederci, che liberati di man de' nostri nemici gli servissemo senza paura in santità ed in giustizia nel suo cospetto tutti i giorni della nostra vita ». (*Luc. I. XX.* 74-75). Da questi e molti altri luoghi della Sacra Scrittura ognuno può conchiudere, che quel penoso e servil timore non si addice al cristiano, tanto più che questo timore è contrario interamente a quella allegrezza e gioia di spirito la qual' è tutta propria al cristiano, come l' Apostolo chiaramente dimostra ai Romani, dicendo che, « Il regno di Dio è giustizia, e pace, e gioia nello Spirito Santo » (*Rom. XIV.* 17); cioè che ogni uomo, il quale entra nel regno della grazia dell' Evangelo, è divenuto giusto per fede onde in lui sopravviene la pace della coscienza, la quale conseguentemente produce quello spirituale e santo riposo e contento, per cui lo stesso Apostolo incoraggisce più volte i cristiani a vivere allegramente (*Ef. V.* 19, *Filip. IV.* 4). E San Pietro dice che tutti coloro i quali credono in Gesù Cristo godono incessantemente di una gioia gloriosa ed inesprimibile sebbene siano afflitti da tentazioni diverse (*I. Piet. I.* 6-8); però allora quando la Santa Scrittura minaccia e atterrisce i Cristiani, essi devono intendere che ciò ella fa con coloro i quali sono licenziosi, perocchè costoro non osservando la gratitudine e l' onestà che appar-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

tiene ai figli di Dio, devono esser trattati da servi e ritenuti in timore, finch' essi giungano a gustare o a sentire quanto è dolce il Signore, e affinchè in quel tempo che la fede opera in loro i suoi effetti, tanto essi nutriscano di amor filiale, che basti a metterli, o a ritenerli nella onestà di cristiana conversazione, seguendo l' esempio del nostro Signor Gesù Cristo; così quando la stessa scrittura esorta i cristiani al vero timore, ella intende non già che essi temano il giudizio e l' ira di Dio, quasi che fosse già sopra loro per condannarli, imperciocchè come ho detto di sopra per l' avvertimento che lo Spirito Santo dà alla loro mente, essi conoscono che Dio gli ha eletti e chiamati di sua pura misericordia senz' alcun loro merito: per cui non hanno essi alcun dubbio, che per la stessa bontà e misericordia non voglia serbarli in quello stato felice nel quale li ha posti. Ed è in tal maniera che la scrittura li esorta non a timore servile, ma a timore filiale, ed è quanto a dire che simili a buoni figliuoli siano essi avversi ad offender la religione cristiana, a commettere cosa che sia contraria al dovere ed all' onestà di veri figli di Dio, dispiacendo pure allo Spirito Santo che abita in loro (*Efes. IV.* 30). Così noi conoscendo la corruzione della nostra natura starem sempre accorti e diligenti senza porre giammai fiducia in noi stessi, perocchè nella nostra carne e nell' animo nostro dimorano di continuo gli appetiti, e gli affetti nemici mortali allo spirito; i quali con insidie e lusinghe si studiano incessantemente di farci superbi, ambiziosi,

www.hailandfire.com

lascivi, e luttuosi. Tale è il timore a cui l'intiera scrittura esorta i Cristiani, i quali han gustato una volta com'è buono il Signore, e i quali impiegano tutta l'opera loro in seguire le orme di Cristo, il quale non rimuove da loro questo santo timore, imperocchè essi si adoperano di toglier via il vecchio uomo. Ora i buoni cristiani non devono mai spogliarsi di questo timor filiale, il quale è tutto amico alla cristiana carità, come il timor servile è contrario ad essa, di maniera che questi due non possono trovarsi insieme. Da ciò che abbiam detto ognuno comprende che un buon cristiano non deve mai dubitare del perdono dei suoi peccati, nè del favore di Dio: tuttavia per maggior soddisfazione del lettore, io voglio recare alcune autorità di Santi Dottori, le quali confermano la sopradetta dottrina.

Il cristiano non deve mai dubitare del perdono dei suoi peccati,

S. Ilario nel suo quinto canone sopra Matteo dice: « È volere di Dio che noi speriamo senza mai dubitare della sua volontà. Imperocchè se il credente sia dubbioso non vi può essere [1] alcuna giustificazione per la fede ». Di tal guisa, per S. Ilario, un uomo non può ottenere il perdono de' suoi peccati dalla mano di Dio, s'egli non crede indubitatamente di ottenerlo. E ben a ragione dev'esser così; perciocchè, chi sta in dubbio, è simile al fiotto del mare agitato dal

Autorità di S. Ilario.

[1] Ergo regnum cœlorum quod .... Dominus noster in se esse positum est professus, vult sine aliqua incertæ voluntatis ambiquitate sperare, alioquin iustificatio ex fide nulla est, si fides ipsa fiat ambigua. *Hil. Opera Par.* (1693), *Comm. in Mat. Cap. V.* 6. *p.* 632.

HAIL & FIRE

vento e dimenato. Or cotesto non pensi di ricever nulla dal Signore (*Giac. I.* 6-7). Ma ascoltiamo S. Agostino, il quale nel suo manuale ci consiglia a deporre lo stolto pensiero, che tende a privarci di questa santa e salutar sicurezza. Mormori pure quanto vuole, egli dice, la mia stolta immaginazione, dicendo chi sei tu? quanto grande è la tua gloria e con quali meriti speri tu di ottenerla? ed io con tutta fiducia risponderò. Io so a cui ho creduto: perchè con estrema carità Egli mi ha adottato per figlio perchè Egli è verace nel promettere, potente nel dare, e tutto gli è permesso di fare ciò che Egli vuole. La moltitudine de' peccati non può atterrirmi, quantunque volte io consideri la morte del Signore; imperciocchè i miei peccati non posson vincerlo. Così tutto il mio merito consiste nella sua morte; in essa è la mia speranza, il mio rifugio, la mia salvezza, la mia vita, la mia resurrezione. Il mio pregio è la misericordia del Signore: io non avrò difetto di merito finch'Egli non sia dimentico delle sue misericordie. Che se le misericordie del Signore sono grandi, grandi pur sono i miei meriti; quanto Egli è più possente a salvare, tanto io son più sicuro [1]. Lo stesso Agostino

Autorità di S. Agostino.

[1] Tota spes mea est in morte Domini mei. Mors ejus meritum meum, refugium meum, salus vita et resurrectio mea: meritum meum miseratio domini. Non sum meriti inops quamdiu ille miserationum oblitus non fuerit. Et si misericordiæ Domini multæ multus ego sum in meritis. Quanto ille potentior est ad salvandum tanto ego securior. Murmuret iam quantum voluerit insipiens cogitatio mea dicens, quis enim es tu et quanta est gloria illa, quibusve meritis illam obtinere

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

parlando con Dio, dice in un altro luogo, come avrebbe disperato de' suoi gran peccati e della sua negligenza infinita, se la parola di Dio non fosse divenuta carne. E poco appresso soggiugne: Io respiro con sicurezza in colui che siede alla tua destra ed intercede per noi. Confidato in Lui, io desidero di poter giungere sino a te; in Lui, nel quale noi già siamo risorti e nuovamente viviamo, già siamo ascesi nel cielo, e ci sediamo in mezzo ai celesti [1]. In ambedue questi luoghi S. Agostino dimostra assai chiaramente che il cristiano non deve temere, ma rendersi certo della sua giustizia, fondandosi non sopra le opere sue, ma sopra il prezioso sangue di Gesù Cristo, il quale ci purga di tutti i nostri peccati e ci ritorna in pace con Dio. S. Bernardo nel suo

Autorità di S. Bernardo.

speras! Et ego fiducialiter respondebo: scio cui credidi quia in charitate nimia adoptavit me in filium, quia verax est in promissione, potens in exhibitione, et licet ei facere quod vult: non possum terreri multitudine peccatorum si mors Domini in mentem venerit, quoniam peccata mea illum vincere non possunt. *Aug. Op. Parisiis* (1669 1700). *Man. cap. XXII. Tom.* 6.

[1] Desperare utique potuissem propter nimia peccata mea et vitia culpas et infinitas negligentias meas .... Nisi verbum tuum Deus meus caro fieret et habitaret in nobis. Sed desperare iam non audeo, quoniam ille tibi subditus usque ad mortem, mortem autem crucis tulit chirographum peccatorum nostrorum et affigens illud cruci peccatum crucifixit et mortem. In ipso autem securus respiro qui sedet ad desteram tuam et interpellat pro nobis. In ipso confisus ad te pervenire desidero in quo jam resurreximus et reviximus jam in cœlum conscendimus et in cœlestibus confidemus. *Id. Conf. lib. Med. XIV. col.* 112.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

primo sermone sopra l' Annunziazione parla con molta evidenza dicendo: « Innanzi a tutto è necessario di credere, che la remissione dei peccati non possa ottenersi, se non per la misericordia di Dio: poscia, che niuna opera buona sia in te, se ciò concesso non ti abbia egli stesso: in fine che la vita eterna non possa tu meritarti per alcun opera, se questa pure non ti venga data per grazia [1] ». Vedete come questo sant' uomo confessa non essere sufficiente di credere in generale al perdono dei peccati, ma in modo particolare convien credere che i nostri peccati son perdonati per Gesù Cristo, e la ragione è chiarissima; imperciocchè, se Dio ti ha promesso di riceverti come giusto per i meriti di Gesù Cristo, ove tu non creda di esser fatto giusto per Lui, tu dai a Dio una mentita, e in conseguenza ti rendi indegno della sua grazia, e della sua liberalità.

Ma tu mi dirai, io credo il perdono dei peccati,

[1] Necesse est enim primo omnium credere, quod remissionem peccatorum habere non possis nisi per indulgentiam Dei; deinde quod nihil prorsus habere quies operis boni, nisi et hoc dederit ipse: postremo quod æternam vitam nullis potes operibus promereri nisi gratis tibi detur et illa. Verum hæc quæ nunc dicimus non omnino sufficiunt, sed magis initium quoddam et velut fundamentum fidei sunt habenda. Ideoque si credis peccata tua non posse deleri, nisi ab eo cui soli peccasti et in quem peccatum non cadit, bene facis, sed adde adhuc ut et hoc credas quia per ipsum tibi peccata donantur.... Ipse enim peccata condonat, ipse donat merita et præmia nihilominus, ipse redonat. *Bern. Opera Par.* (1690). *In Annunc. B. Mariæ, Serm. I.* 1. 3. *Vol. I. Tom. III. col.* 971.

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

e so pure, che Dio è verace; ma temo, che io non son degno di ricevere sì gran dono. Rispondo, che il perdono dei tuoi peccati più non sarebbe in tal caso un dono gratuito della grazia, ma un guiderdone, se Dio te lo dasse per la degnevolezza delle opere tue. Ma io torno a dire, che Iddio intanto ti accetta per giusto, e non ti fa carico de' tuoi peccati, pei meriti di Gesù Cristo che ti sono imputati, e per fede son diventati cosa tua propria. Perciò, seguendo il consiglio di S. Bernardo, credi non solo in generale il perdono de' peccati, ma applica questa fede alla tua persona col credere senz' alcun dubbio che tutti i tuoi misfatti ti son perdonati per Gesù Cristo. E così facendo tu darai gloria a Dio confessando lui misericordioso e verace, e di tal maniera tu diverrai giusto e santo davanti a Dio, imperciocchè per questa medesima confessione la santità e la giustizia di Gesù Cristo ti saranno comunicate.

Ora per tornare al proposito della predestinazione io dico, che per le cose dette di sopra, ognun può comprendere ad evidenza, che la sicurezza della predestinazione non nuoce affatto, ma giova anzi grandemente ai veri cristiani. Ed io non penso, che ciò possa nuocere nemmanco ai cristiani falsi, e già riprovati. Imperciocchè, quantunque tal razza di gente divenisse presentuosa, spacciando audacemente di esser del numero de' predestinati, tuttavia non giugnerebbe giammai a persuadere la propria coscienza, la quale sempre proverebbe il rimorso, griderebbe il contrario. Forse nuocerebbe loro que-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

sta dottrina della predestinazione, se ragionassero così. Se io son fra i reprobi, a che mi giova il ben fare? e se fra gli eletti, le mie buone opere non istanno per alcun pro? Risponderò brevemente che per tali cavillosi argomenti eglino accrescon sopra di se lo sdegno di Dio, il quale ha schiuso la scienza della predestinazione ai cristiani per farli caldi e non freddi nell'amore di Dio e per porli innanzi e non dietro alle buone opere. Perciò il vero cristiano, mentre da un canto si tiene con sicurezza predestinando alla vita eterna è salvato non pei meriti propri, ma per la elezione di Dio, il quale non ci ha predestinato per amore della nostra bontà, ma per mostrar la grandezza della sua misericordia, dall'altro canto si studia di far buone opere sull'esempio di Gesù Cristo, come se la sua salvezza dipendesse dalla propria condotta e sollecitudine. Al contrario colui, il quale lascia di fare il bene dicendo, se io sono predestinato, sarò pur salvato senza angustiarmi in fare opere buone, costui dimostra che quell'oprar suo non è per amore di Dio, ma per amor di se stesso. Per la qual cosa le opere, ch'egli fa, potranno essere buone e sante agli occhi degli uomini, ma saranno viziate ed abominevoli innanzi al Signore Iddio, il quale le riguarda al di dentro. Laonde deve conchiudersi che la dottrina della predestinazione cagiona più bene che male ai falsi cristiani, imperciocchè essa dispiega la loro ipocrisia alla quale non è rimedio, finchè stà nascosta sotto il coperto di opere esterne. Ma io vorrei

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

che coloro i quali dicono: io non mi darò cura di fare alcun bene, imperciocchè, se sono predestinato sarò pur salvato: senza molto stancarmi, io vorrei ch' eglino mi dicessero come avvenga che cadendo malati non dican essi: io non voglio nè medico, nè medicina, imperciocchè quanto Dio ha stabilito non può non succedere. E perchè dunque essi mangiano, perchè bevono, perchè pure seminano perchè piantano vigne, e perchè sono così solleciti nel procurar tutto quello che stimano conveniente alla conservazione del corpo? Perchè non dicono pure che tutte queste cure e faccende sono superflue, imperciocchè non sia ugualmente possibile che ciò che Dio ha preveduto e determinato intorno alla nostra vita o alla nostra morte accada altrimenti? Ora adunque se la provvidenza di Dio non li fa negligenti, nè pigri intorno alle cose che riguardano il corpo, perchè li farà infingardi in ciò che si spetta alla perfezione cristiana, la quale senza paragone è più nobile che non il corpo? Poichè dunque, nè il Signor Gesù Cristo, nè l' Apostolo Paolo per timore di offendere i riprovati non han proibito di predicare la verità, la qual è necessaria per la edificazion degli eletti, per amore dei quali l'eterno figlio si fece uomo, e fu posto a morte sopra la croce, così noi non dobbiamo temere di predicare la predestinazione ai veri cristiani, posciachè abbiamo veduto com' ella produca edificazione e profitto.

Eccoci al termine del nostro proponimento, del quale lo scopo principale si fu secondo le nostre de-

www.hailandfire.com

HAIL & FIRE

boli forze, di magnificare quel beneficio ammirabile. che l'uomo cristiano ha ricevuto per Gesù Cristo crocifisso, dimostrando come la fede per se sola giustifica, ed è quanto a dire che Dio riceve e tiene per giusti coloro, i quali credono fermamente che Cristo ha dato piena soddisfazione pei loro peccati, in guisa che come la luce non può dividersi dalla fiamma, la quale brucia per se stessa e consuma tutte le cose, così le buone opere non posson dividersi dalla fede, la quale sola per se stessa giustifica.

Ora questa santa dottrina la quale esalta Gesù Cristo e abbassa e deprime la superbia dell'uomo, è e sarà di continuo rigettata e combattuta da quei cristiani i quali hanno negli animi loro lo spirito del giudaismo. Ma felice colui il quale dietro l'esempio di S. Paolo, si spoglia della sua propria giustizia per non averne di altra sorta che quella, la quale è di Gesù Cristo; di cui, se egli rivestasi, e a Lui per essa si rassomigli, sicurissimamente potrà comparire dinanzi a Dio e ricevere la sua divina benedizione e la eredità del cielo e della terra insieme coll'unigenito figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore, al quale sia onore e lode e gloria nel tempo e in tutta la eternità. Così sia.

www.hailandfire.com